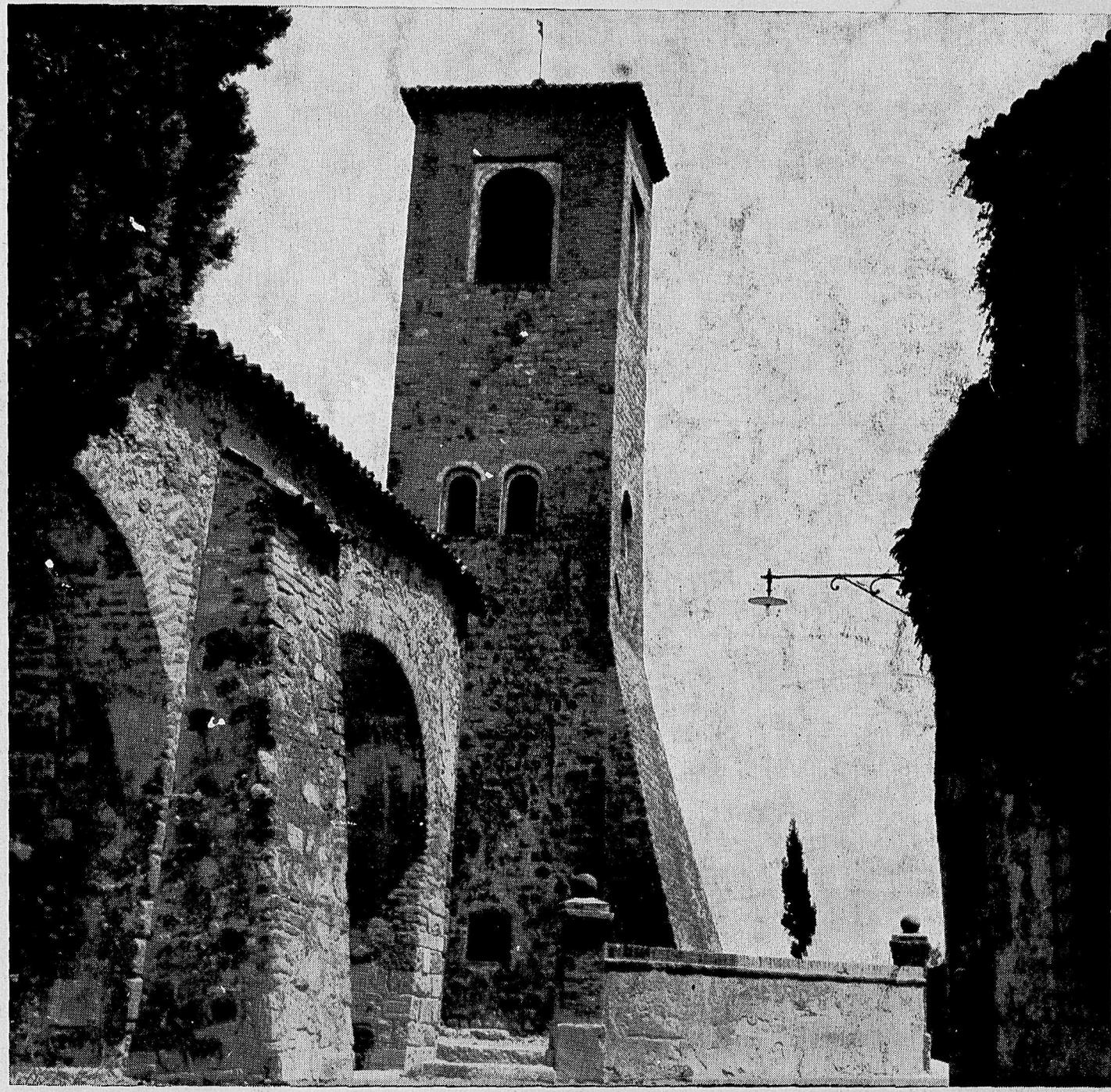


D. P.

135^o

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRG PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

5 6

maggio-giugno 1960 - un fasc. L. 800

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3^o

N. 5 e 6

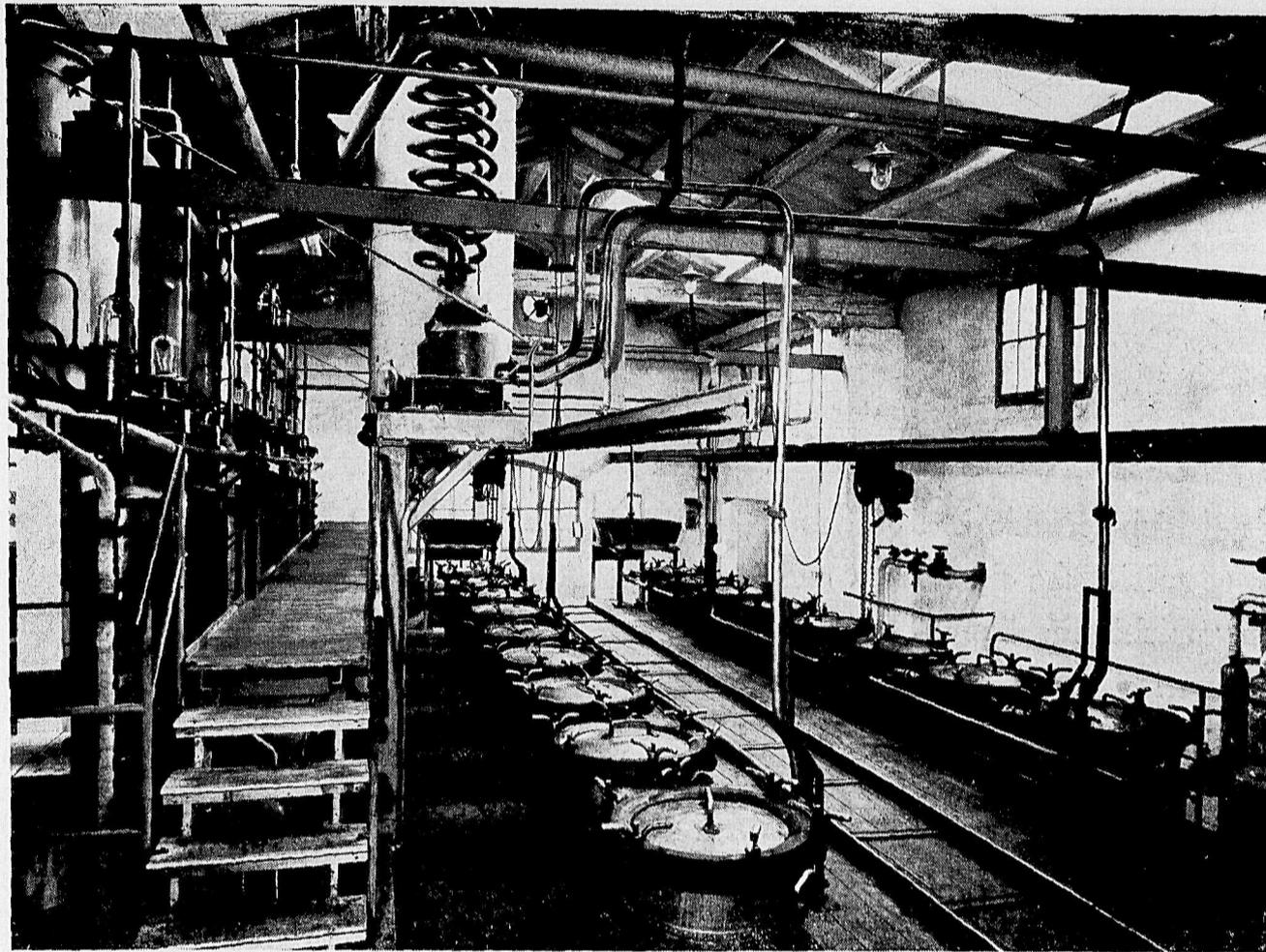
MUSEO CIVICO DI PADOVA

Grappa MODIN



*La se beve anea in frack
parehè mejo del cognac*

PARZIALE VISIONE DEGLI IMPIANTI DELLE DISTILLERIE MODIN



I due momenti principali della produzione della grappa: distillazione e raffinazione
Alambicchi e rettifiche

... dal 1842 liquore simbolo d'Italia

... A questo punto noi non siamo più di fronte ad un prodotto commerciale, ma ad un autentico simbolo, al vero « distillato » del costume tradizionale di tutto un popolo. Così il cognac per i francesi, il « whisky » per gli anglosassoni, il « ruhm » per i germanici, la « vodka » per i russi, la birra per i tedeschi, la grappa per gli italiani.

Sotto questo profilo, la grappa padovana è quella che per tradizione può qualitativamente inserirsi nel grande gioco dei « liquori-simbolo ». Ed è una antichissima distilleria di Ponte di Brenta, che pure ha saputo mantenersi sul filo del progresso — non rinunciando ai vantaggi offerti dalla tecnica moderna — che s'è appunto imposta il principio di dare alla grappa il posto che giustamente le spetta non solo nella simpatica allegria degli Alpini, ma anche

nell'uso della migliore società: a patto, naturalmente, che raffinazione e invecchiamento sieno posti in atto con la perizia impiegata dai francesi nella produzione del cognac.

La Distilleria Modin, che è veramente una buona industria, ha sotto questo profilo conservato nei suoi dirigenti ed operai l'amore e la devota cura dei monaci che nel Medio Evo distillavano i liquori nelle nere celle dei loro conventi, più simili a stregoni che a produttori di nettari esilaranti. Questa è la divisa della benemerita Industria Modin, che tra le industrie padovane occupa un posto tutto speciale: trasformare la forza rude della grappa, che fa escludere questo nostro tipicissimo liquore dai salotti più distinti, in forza aromatica che possa conferirle la classe dei migliori prodotti internazionali...

Consigli alle Signore

CURA DELLA PELLE E TRUCCO

L'igiene dell'epidermide è dipendente dalla funzione dei cosmetici che si concreta nella funzione estetica; poichè una buona funzionalità, e lo stato dei tessuti sui quali i cosmetici vengono applicati, sono garanzia del loro effetto.

La pelle liscia e vellutata, è senz'altro nella donna una importante attrattiva fisica.

Curare la pelle non è solo vanità ma diventa addirittura dovere.

Sarà ottima cosa che la pelle sia esaminata da persona competente, la quale potrà consigliare il rimedio che più si adatta.

I vantaggi sono due: risparmio e sicurezza.

Occorre esser pazienti e costanti per poter ottenere una sicura riuscita della cura.

E' difficile conservare l'epidermide, perchè molte cause dipendenti dallo stato fisico e psichico: ambiente, clima; concorrono ad un mutamento a volte anche notevole.

Un errore in cui molte donne incorrono è quello di acquistare prodotti senza preoccuparsi se siano adatti alla propria pelle. Un prodotto non adatto può provocare reazioni allergiche e produrre eruzioni patologiche cutanee.

IL TRUCCO

La sfumatura del rosso per labbra, il tono della cipria, un tocco di ombretto (brunetto), il colore dei capelli crea senz'altro la personalità.

I colori inadatti, le sfumature errate, possono spesso apportare stonature che danneggiano.

Sarà ottima cosa quindi non imitare, ma « creare » il proprio trucco sempre nei limiti della moda, e secondo la stagione.

Il trucco d'estate dovrà essere più accentuato. Il tipo biondo con occhi azzurri adopererà una tonalità di cipria scura con ombretto chiaro (verde azzurro viola), per le labbra rossetto color rosa geranio.

Il tipo castano: cipria ocre ombretto verde, per le labbra rossetto rosa antico e arancio.

Tipo bruno: se le sopracciglia hanno bisogno di correzione, adoperare la matita nera sfumando il segno; cipria molto scura. Ombretto lilla o celeste, rosso per le labbra color ciliegia.

Tutti questi consigli valgono in linea di massima per i tre tipi, però ogni persona, ripeto, sarà bene che si lasci consigliare dall'estetista che saprà dare tono ad ogni tipo di viso.

Nel prossimo numero parleremo della pelle grassa e le varie cure per questa.

LUIGINA ONGARATO

**Per domande, consigli ecc. scrivete alla direttrice della Scuola ARLEM
Via S. Lucia, 16 - PADOVA**

Istituto di estetica "Ongarato,,

Arlem



SCUOLA *Arlem*

CORSI DI SPECIALIZZAZIONE

VISO - CORPO - MANICURE - MAQUILLAGE

VIA S. LUCIA N. 16

PADOVA

TELEFONO 26.231

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villa-
franca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VI (NUOVA SERIE)

MAGGIO-GIUGNO 1960

NUMERI 5 e 6

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretario di Redazione: **FRANCESCO CESSI**

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, A. Barzon, C. Bertinelli,
G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi,
G. Ferro, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata,
R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli,
G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi,
F. T. Roffarè, C. Semenzato, G. Toffanin, U. Trivellato,
D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

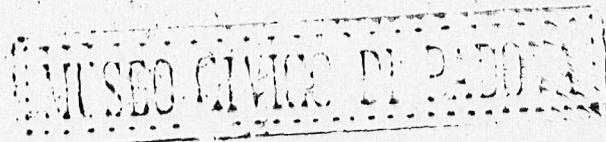
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400
Estero „ „ 7000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 800
Arretrato „ 600

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

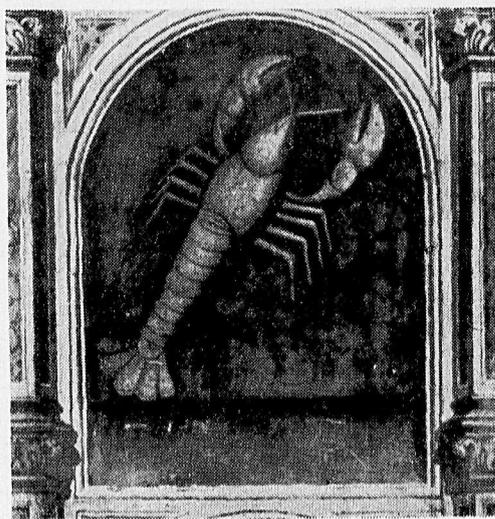
Direzione amministrativa « PRO PADOVA »

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954





MAGGIO



GIUGNO

Gemelli

SALA DELLA RAGIONE

Cancro

S O M M A R I O

Onoranze a Ernest Wilkins in Arquà	<i>pag.</i> 3
*Ernest Hatch Wilkins e gli studi di letteratura italiana in America	» 16
Adesioni alla cerimonia di Arquà	» 18
VETRINETTA:	
GIACOMO FELICE PAGANI: Latino vivente	» 19
F. C.: Gli statuti degli Speciali di Padova del secolo XV	» 20
A. BARZON: L'agonia di un convento - I Servi	» 21
F. C.: Sul San Giovanni Nepomuceno al ponte San Lorenzo	» 25
GASTONE SARTORI: Isabella e Francesco Andreini gloriose figure della scena italiana	» 27
FRANCESCO CESSI: In restauro tre affreschi dell'oratorio di San Bovo	» 31
G.: Opere d'arte in raccolte padovane	» 33
*: Il ministro Tupini ha inaugurato la nuova sede dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova	» 34
IL SESTANTE: Come nel 1700 il viaggio inaugurale del « Burchiello »	» 42
CAMILLO SEMENZATO: La riviera « Ritrovata »	» 49

In copertina: Arquà Petrarca (foto: E.P.T.)

Onoranze a Ernest Wilkins in Arquà

Ernest
Hatch



Wilkins

ERNESTUM HATCH WILKINS

PRAESIDEM ACADEMIAE AMERICANAE MEDIAE QUAE VOCATUR AETATIS
SODALEM ACADEMIAE VULGO DELLA CRUSCA

SODALEM ACADEMIAE ARRETINAE PETRARCHAE NOMEN IACTANTIS
DUM OCTOGESIMUM AETATIS ANNUM IN MIRA MENTIS ALACRITATE EXPLET
POSTQUAM DIU EX CATHEDRA IN MULTIPLICIQUE STUDIORUM GENERE VERSATUS

ITALICARUM LITTERARUR HISTORIAM
 EIUSDEM COGNITIONEM ATQUE AMOREM
 PER MULTAS REGIONES ANGLICI SERMONIS SOCIETATE CONIUNCTAS DIFFUNDENS
 RETRACTAVIT
 CURATORES MUNICIPII ARQUATAE PETRARCHICAE
 MULTARUM SPLENDIDARUMQUE PAGINARUM MEMORES GRATIQUE
 IN QUIBUS CURA FELICITATEQUE PAUCIS AEQUANDIS
 FRANCISCI PETRARCHAE
 CASUS AC SCRIPTA ASSIDUE ACUTEQUE ILLUSTRAVIT
 LAETITIA EXULTANTES
 MULTIS ADSTANTIBUS AMICIS PLAUSUQUE CONSENTIENTIBUS
 RITE IN CIVITATEM HONORIS CAUSA RECIPIUNT
 VICI SUI
 QUI PETRARCHAE EXTREMUM PERFUGIUM MONUMENTUMQUE OBTULIT

(versione latina di E. Bolisani)

La cultura italiana, ed il Comune di Arquà Petrarca per essa, hanno onorato il 19 giugno in modo davvero esemplare l'ottantesimo anniversario della nascita del grande italianista e petrarchista americano Ernest Hatch Wilkins, una delle cui opere fondamentali viene oggi ristampata a cura della Editrice Antenore di Padova: « *Petrarch's Correspondence* ».

La cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria di Arquà all'illustre studioso, qui rappresentato dall'amico e discepolo Berthold L. Ullman, si è svolta semplice e suggestiva fra il verde del piccolo giardino della Casa del Poeta. Nelle pagine che seguono i testi dei simpatici e brevi discorsi pronunciati (l'orazione ufficiale fu brillantemente tenuta dal prof. Umberto Bosco) e una nota delle partecipazioni e adesioni ufficiali di Enti Culturali del mondo latino ed anglosassone, uniti alla documentazione fotografica, ne costituiscono la cronaca più veritiera, al di fuori di ogni retorica. Per doverosa informazione dei nostri lettori e a complemento di questo numero della Rivista, che si vorrebbe costituisse insieme un ulteriore omaggio all'illustre americano amico della nostra cultura e della nostra civiltà e un documento duraturo nel tempo di quanto è stato fatto nel suo nome ed in quello al suo accomunato del Poeta di Arezzo e di Arquà, è stato

fatto seguire alla serie degli interventi ufficiali un breve, ma esauriente, profilo del Wilkins, uomo e studioso, mentre annunciamo già per uno dei prossimi numeri una nota del prof. Paolo Sambin dedicata alla illustrazione delle più notevoli edizioni petrarchesche da lui raccolte in organica mostra per la prima volta in questa occasione nelle sale del nostro Museo.

Dello stesso prof. Sambin annunciamo fin da questo momento una interessante scoperta archivistica, riguardante i legami di luogo esistenti fra la casa del Petrarca in Arquà e la villa — fin qui ignorata — in quel borgo dell'Umanista quattrocentesco fiorentino — esule a Padova — Palla Strozzi.

* * *

Si diceva all'inizio di queste righe che la cultura italiana e il Comune di Arquà hanno reso omaggio ad Ernest H. Wilkins, e delle adesioni ufficialmente pervenute di Enti Culturali italiani e stranieri alle onoranze, non crediamo tuttavia fuori luogo citare qui almeno alcuni nomi dei presenti alla cerimonia a titolo personale o di rappresentanza: oltre al prof. Ullman, venuto espressamente dall'America a rappresentare il fe-

steggiato, il sig. Brown, addetto culturale all'Ambasciata americana a Roma, il signor Engel della Società italo-americana di Firenze, la signora Whitte-ridge dell'Archivio di Londra, il prof. Mario Salmi presidente della Accademia di Arezzo, il prof. Umberto Bosco della Università di Roma. Ancora: il prof. Giovanni Presa per l'Istituto nazionale degli studi sul Rinascimento (Milano), la prof. Emma Pirani direttrice della Braidense, il prof. Augusto Campana (Urbino), il prof. Fubini (Milano), la prof. Enrica Malcovati e la prof. Maria Conti (Pavia), il prof. De Robertis (Firenze), il prof. Mazzoni segretario della Società dantesca, il prof. Pertusi (Milano), il prof. Forlati proto di San Marco, la prof. Ageno (Milano), i proff. Papò e Manfrè sovrintendenti bibliografici a Venezia e a Verona, Giovanni Mardesteig, tipografo sommo (Verona).

Di Padova: prof. Silvia Gamba per il Sindaco, prof. Muggia per la Amministrazione provinciale, cav. Bertinelli assessore al Turismo, il Provveditore agli Studi prof. De Paolis, il sen. Lorenzi, il prof. Folena, il dott. Briguglio direttore dell'Archivio di Stato, l'on. Guariento sindaco di Este, il prof. Lazzarini, il prof. Billanovich, il prof. Saggiori, il prof. Caccia di Cà

Foscari, il prof. David lettore di francese, l'avv. Lazzarotto, il rag. Berti fondatore della Casa editrice Antenore.

Né sono solo questi gli amici dell'ottantenne Ernest Wilkins, ché di moltissimi altri, anche di quelli assenti forzatamente dalla celebrazione di Arquà, è iscritto il nome nella *tabula gratulatoria* del ripubblicato prontuario della « *Petrarch's Correspondence* »: primi fra tutti Giuseppe Billanovich, Umberto Bosco (presidente della Commissione per l'edizione nazionale delle opere del Petrarca), Gianfranco Contini (presidente della Soc. Dantesca italiana), Alessandro Prodocimi (direttore Musei Civici di Padova, custode della Casa del Petrarca in Arquà), Berthold L. Ullman (Università Nord Carolina) e Roberto Weiss (Università di Londra), membri di quel Comitato che per primo propose questo insieme di affettuose onoranze, tosto entusiasticamente seguito dal gesto spontaneo dell'Amministrazione Comunale di Arquà, con a capo il Sindaco, prof. Mario Trentin, che concesse la cittadinanza onoraria, e signorilmente affiancato nella organizzazione dall'Ente Provinciale del Turismo di Padova, nelle persone del Presidente, avv. Merlin, e del Direttore, comm. Zambon.

*

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



Gli Amici di Wilkins
e del Petrarca
alla cerimonia
nel giardino del Poeta

(foto Giordani)

Parole pronunciate dal prof. Mario Trentin, Sindaco di Arquà Petrarca, in occasione della proclamazione di Ernest Wilkins a cittadino onorario del paese.

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



Il prof. Mario Trentin, Sindaco di Arquà, legge la pergamena che conferisce a E. H. Wilkins la cittadinanza onoraria del Comune

(foto Giordani)

Sono lieto di porgere il cordiale saluto del paese e il mio personale benvenuto alle autorità e agli ospiti italiani e stranieri convenuti oggi in questa casa per onorare, insieme al Poeta del Canzoniere, il prof. Ernest Wilkins « L'Amicus Transatlanticus » dell'Italia e del Petrarca.

La Vostra presenza, Signori, nella casa che accolse nell'ultima sua vigilia terrena Francesco Petrarca rinnova e continua una tradizione nobilissima e ormai secolare: quella tradizione che conta, fra molti altri, i nomi dell'Alfieri e del Byron, del Foscolo e del Tommaseo, del Carducci e del Croce.

E' motivo di conforto per quanti ancora credono nei valori perenni ed universali dell'arte questo tributo solenne che noi oggi rendiamo alla serena e laboriosa giornata di Ernest Wilkins, valoroso interprete e messaggero della cultura e della civiltà italiana al di là dell'Oceano.

Di Lui e del Suo prezioso lavoro vi parlerà de-

gnamente il prof. Umberto Bosco, Presidente della Commissione per l'edizione Nazionale delle opere del Petrarca.

A me sia consentito rivolgere un fervido saluto augurale all'insigne Petrarchista Americano, idealmente presente tra noi, al quale, in occasione del prossimo 80° compleanno, il Consiglio di questo Comune è lieto di conferire la cittadinanza onoraria.

In virtù dei suoi studi e del suo amore all'Italia, il nome del Poeta Aretino è conosciuto oggi non soltanto presso il grande e giovane popolo della Repubblica stellata al quale una ricca tradizione di comuni ideali e di civiltà ci unisce, ma in tutti i paesi nei quali si parla la lingua inglese. E di questa fama del Poeta che dura e cresce nei secoli possono giustamente compiacersi tutti coloro che, pur tra le drammatiche vicende di questa nostra epoca tormentata, sanno ascoltare la voce dei poeti che il Petrarca diceva « Voce dello spirito ». Rendendo omaggio a Ernest Wilkins voi

rendete ancora omaggio al Poeta nostro che portò oltre i confini d'Italia, nell'Europa ancora imbarbarita o appena uscente dalle barbarie, il linguaggio e il senso della ritrovata e rinnovata umanità latina: perché veramente, di quella humanitas rivissuta e integrata alla luce dei nuovi ideali cristiani Egli fu il primo memorabile araldo.

Ma forse più vicina alla sensibilità moderna è la voce del Poeta d'amore, musicale elegia di un'anima inquieta e perennemente insoddisfatta, per cui anche l'amore infine diviene un simbolo di sofferenza trascendentale. Il suo messaggio poetico e umano, affidato a liriche di imperitura bellezza è vivo e valido ancora se riesce a commuovere e a suscitare il divino sentimento della bellezza e della armonia liberatrice nell'anima di lettori così lontani dal suo tempo e dalla sua terra natale.

Di questa perenne giovinezza dell'arte, di questa universalità della cultura che è sempre educatrice e non conosce frontiere Ernest Wilkins è oggi nobilissimo testimonia. La cittadinanza che qui solennemente gli conferiamo, onora con Lui quanti parlano nel mondo questo nobile linguaggio, quanti infine, nei campi più diversi dell'umana attività operano, con purezza d'intenti, attingendo all'eterne sorgenti dello spirito tutto ciò che può unire ed affratellare i popoli del mondo.

Grazie dunque ai membri del Comitato e a quanti hanno promosso e favorito queste onoranze, grazie al Presidente e al Direttore dell'Ente Provinciale del Turismo di Padova, che, con signorile cortesia, hanno reso possibile questa festa della cultura nella Casa di Francesco Petrarca.

MARIO TRENTIN
Sindaco di Arquà

Discorso pronunciato dal prof. Mario Salmi, Presidente dell'Accademia Petrarca di Arezzo:

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



Parla
Mario Salmi

(foto Giordani)

Ernest Hatch Wilkins il 30 agosto 1948 inviava il seguente messaggio all'Accademia Petrarca di Arezzo, che, quasi completamente distrutta da un bombar-

damento di guerra il 2 dicembre 1943 e quindi ricostruita a spese dello Stato italiano, era solennemente riaperta il 12 settembre successivo e riprendeva, in

nome del grande poeta e umanista, la propria attività culturale.

« All'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze, salute!

« Sebbene il Petrarca amasse l'Italia come nessun'altra terra, gli orizzonti dei suoi viaggi e delle sue amicizie non erano delimitati dai poderosi confini alpini di essa; e sebbene egli partecipasse attivamente all'intensa vita della sua propria giornata, aveva oltre misura coscienza della continuità delle generazioni. Scrisse a Cicerone e a Omero e nella *Epistula posteritati* scrisse perfino a noi.

« La commovente bellezza della sua esperienza interiore e dei suoi versi squisitamente elaborati trascende tempo e spazio e reca un prezioso dono di gioia profonda perfino a coloro che dimorano ben oltre la sua *ultima Thule*, perfino a coloro la cui esistenza si svolge in un'epoca molto lontana dalla sua. L'eredità del suo fertile legato ha arricchito noi tutti, per sempre.

« Con animo lieto e grato, a nome di coloro che in questa terra amano i di Lui scritti e la di Lui memoria, invio all'Accademia che porta il Suo nome le mie più cordiali congratulazioni per la rinascita di questa eccellente iniziativa e la riapertura della Casa del Petrarca; invio inoltre i miei migliori auguri acciocchè un sempre maggiore e più alto successo abbia la diffusione della conoscenza del Poeta dello spirito del di Lui vitale umanesimo e della Sua eterna poesia.

Ernest Hatch Wilkins »

Dopo 12 anni ho voluto rileggere il messaggio venutoci allora d'oltremare, ad Arquà dove, più che altrove, aleggia lo spirito di Francesco Petrarca, per il significato attuale che il messaggio conserva. Innanzi tutto perché gli uomini di cultura sono sempre i più efficaci ambasciatori onde i popoli si possano conoscere ed amare; ed in questi tempi inquieti, di fraternità e di amore fra i popoli si sente impellente la necessità. In secondo luogo le parole del Wilkins sintetizzano, come meglio non si sarebbe potuto, i valori eterni della complessa opera del Petrarca, figura primissima di

mentalità europea, e perciò auspicio di una più vasta mentalità intercontinentale fra le nazioni civili, che ci auguriamo per il bene di tutti. Infine quel messaggio ci permette di ricongiungere idealmente il Petrarca all'insigne Suo indagatore americano che oggi qui vogliamo onorare. Ed è per me la più alta premessa al mio intervento ed insieme la più chiara motivazione della iniziativa dell'Accademia di Arezzo che, fino dal 1949, unanime acclamava Ernest Hatch Wilkins suo socio corrispondente.

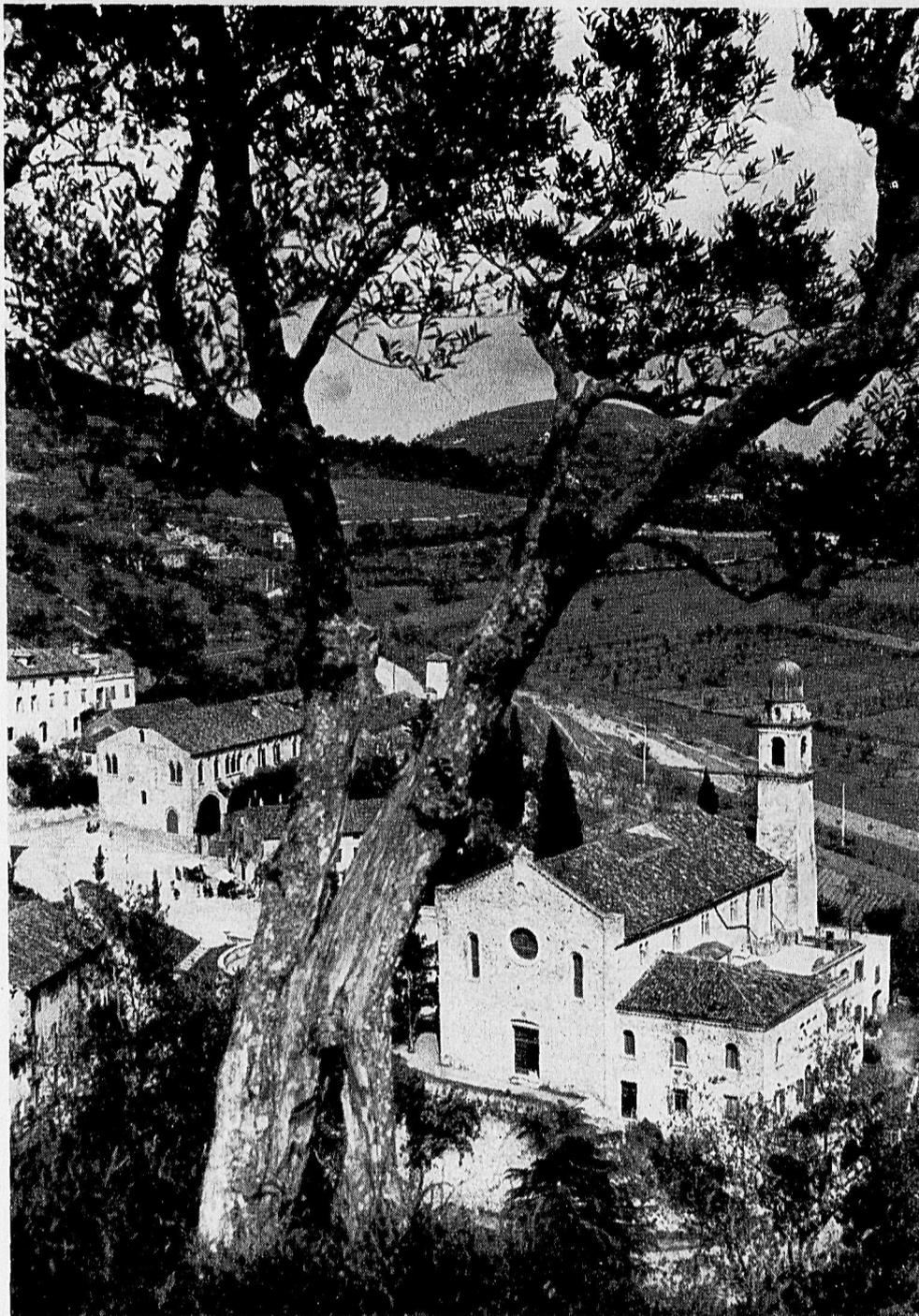
Nel recare a questa cerimonia l'adesione della Istituzione che ho l'onore di presiedere fino dal 1948, mi è gradito di consegnare il nuovo diploma dell'Accademia col nome dell'eminente petrarchista, al prof. Ullman, che così degnamente rappresenta il festeggiato, con la preghiera di volergli esprimere la più schietta ammirazione ed i voti più calorosi dei sodali aretini.

Ma la mia presenza qui è stata possibile grazie all'invito dei Sindaci di Padova e di Arquà ai quali porgo, col mio ringraziamento cordiale, il vivo saluto del Sindaco di Arezzo che — impossibilitato ad intervenire — ha conferito a me il gradito incarico di rappresentarlo e di rappresentare la città. Questo saluto vuole riaffermare in nome del Petrarca i vincoli di simpatia e di colleganza fra il « dolce nido » di Lui e gli accoglienti, generosi approdi che gli furono cari, al termine della di Lui piena giornata terrena.

Ad Arquà, che con le sue armoniose colline doveva richiamare al Petrarca la dolce terra di Provenza, offro per la sua Biblioteca, in nome della mia Accademia, i sei volumi degli « Studi Petrarcheschi » nati per iniziativa dell'Accademia stessa al momento della sua resurrezione nel 1948, e già diretti con un fervore, una passione, un interesse puro per la ricerca, che mi è caro ricordare, dal compianto Carlo Calcaterra, ed ora autorevolmente diretti da Umberto Bosco. Gli « Studi Petrarcheschi » intendono continuare una tradizione di dottrina in Arezzo ed il culto che, come qui, è vivissimo per il Petrarca. E l'omaggio che io presento intende riaffermare per questo luogo che oggi si fregia del di Lui nome, i sentimenti di simpatia e di colleganza che ho già espressi per incarico del Sindaco di Arezzo.

MARIO SALMI

Arquà
Petrarca



L'Antica Pieve
sul cui sagrato
è la tomba
del Poeta

(foto EPT, Padova)

**Discorso ufficiale pronunciato dal prof. Umberto
Bosco nel giardino della Casa di Arquà:**

Gli amici del Comitato che ha promosso queste onoranze al prof. Wilkins hanno voluto lasciare a me l'onore di offrire all'illustre rappresentante di lui, prof. Ullman, il volume che abbiamo ristampato. L'onore è stato deferito, ben s'intende, non alla mia persona, ma a una mia duplice presidenza: quella dell'Asso-

ciazione internazionale di studi italiani e quella della Commissione per l'edizione critica delle opere petrarchesche. Insomma, delegando me a parlare, gli amici hanno voluto sottolineare il fatto che l'omaggio al Wilkins è, come del resto prova la tabula gratulatoria, omaggio degli italianisti di tutto il mondo, quale esi-

gono la portata internazionale dei suoi studi e la buona fama che in ogni paese circonda il suo nome; e che, tra essi, desiderano essere considerati in prima linea i petrarcologi, cioè coloro che maggiori debiti hanno in lunghi anni contratto col loro dotto e affettuoso amico.

Per i suoi contemporanei Petrarca fu un centro, dal quale gli studi s'irradiavano vittoriosi in ogni direzione, al quale naturalmente convergevano. Consi-

ché l'ammirata poesia non era che lo specchio d'una sognata o raggiunta armonia; e persino l'insoddisfazione perenne, così moderna, che nasceva dall'ansia di assoluto, si placava nei toni castigati del verso, diventando essa stessa dignitosa felicità, che il sapiente fabbro insegnava a godere sillaba dietro sillaba. Una felicità che chiudeva in sé anche la segreta fierezza d'una conquista personale. Ebbene: forse proprio questo insegnamento di vita, questa carica vitale del Pe-

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



Umberto Bosco
tiene
il discorso ufficiale

(foto Giordani)

gliere ricercato di dotti, di poeti, di principi; infaticabile risuscitatore di modelli di antica dignità, egli fu essenzialmente un maestro di vita. Tale restò pure in seguito. Giacché anche il magistero dello stile, il fresco vigore d'una cultura che rinnovandosi rinnovava, l'acume critico dell'interpretazione dei testi e degli insegnamenti antichi; tutto lo splendore, insomma, della sua letteratura e la ricchezza del suo pensiero, non erano lontani dalla vita vissuta, ma al contrario costituivano attributi necessari di essa: di quella vita piena e schiva a un tempo, che egli, costruendola sapientemente per sé, poneva come esemplare all'età sua e alle successive. E anche quando, nel Quattrocento e poi per molti secoli, non più l'umanista ma il poeta volgare si offrì universale modello, anche allora l'insegnamento petrarchesco fu, in sostanza, di vita:

trarca spiega la sua perpetua attualità, il suo fascino presso popoli e individui ed età tanto diversi tra loro; spiega questo stesso raduno di oggi, nel quale, di presenza o in spirito, tanti di tanti paesi son qui, concordi tra loro a rendere omaggio a Petrarca là dove sulle eterne pagine cadde la stanca man; e nel nome suo render grazie a un nobile spirito, a Ernesto Wilkins.

Così suadente fu l'insegnamento nuovo del poeta, che il primo insegnamento di lui, l'umanistico, restò a lungo, se non ignorato, almeno trascurato. Ancora nel 1868 Francesco De Sanctis, pur così aperto alle ragioni della storia, poteva, recensendo la biografia del Mézières, negare che esistesse un Petrarca degno d'essere studiato, all'infuori dell'autore del Canzoniere. Eppure lo scrittore latino, ben lungi dall'essere interessante solo per le notizie che poteva offrire in ser-

viglio dello studio del poeta volgare, o per i riflessi che questo recava di quello, andava studiato in sé; e infatti già il Fracassetti aveva cominciato a studiarlo, e da lì a poco Pierre de Nolhac, e insieme Remigio Sabbadini, avrebbero dato con mano ferma l'avvio agli studi sul classicismo petrarchesco. Nel prosatore latino, non meno che nel poeta volgare, è da cercare il punto di partenza della civiltà letteraria moderna. Anzi, proprio all'opera latina è consegnata l'affermazione forse più rivoluzionaria e feconda del Petrarca: l'antitesi tra cultura e vita pratica e, peggio, guadagno economico: chi persegue quest'ultimo non è « studiosus », ma « mercenarius ». La cultura per Petrarca o non è, o è fine e premio a se stessa; mezzo d'elevazione d'anima, non mai di soddisfacimento di esigenze pratiche, anche rispettabili. Persino la medicina, per lui, non è cultura. Orgogliosa affermazione, cioè, dell'assoluta autonomia del fatto letterario e culturale, della sua irriducibile lontananza dal fatto tecnico, che oggi giustamente accenna ad entrare in crisi, in vista d'un umanesimo nuovo da costruire su basi scientifico-tecniche; ma che ha dominato la nostra civiltà sino a ieri, e ancor oggi è validissima.

Dicevo poc'anzi come con il Nolhac comincino gli studi moderni sul classicismo petrarchesco. Ricorre quest'anno il centenario della nascita del grande studioso francese; felice è dunque questa occasione per ricordare anche l'opera di lui. Da una parte, con gli studi sulla tradizione rinascimentale del testo delle Rime, culminati con la scoperta dell'autografo vaticano, il Nolhac tagliò corto all'illusione romantica di ricostruire attraverso le Rime, industriosamente interpretate e riordinate, la storia dell'anima del poeta, anzi addirittura la sua vita pratica. Egli indirizzò invece gli studiosi a considerare i Rerum vulgarium fragmenta come espressione, sì, d'una completa e dolente umanità; ma espressione lontana da ogni immediata esperienza di biografia esterna, e in ogni istante dominata dalla sapienza dello stile. Dall'altra parte, coi suoi studi fondamentali sull'umanesimo filologico petrarchesco, il Nolhac diede l'avvio alle ricerche sul Petrarca quale punto d'incontro, veramente « in confinio duorum populorum constitutus », dell'antica con la nuova civiltà; sull'opera da lui esercitata come raccoglitore e interprete delle testimonianze dell'età latina e fondatore della moderna tradizione classica; a quel ramo di studi, dunque, che oggi è particolarmente rigoglioso, per merito soprattutto d'un fervido padova-

no, al quale tanto deve questa nostra adunata, Giuseppe Billanovich.

Gli studi del nostro Wilkins costituiscono importanti tappe sull'una e sull'altra delle strade aperte dal Nolhac, e a loro volta sono essenziali punti di partenza. A lui si devono le indagini sulla storia interna del Canzoniere, sulla sua lenta e complessa elabora-



zione e composizione; dovute all'impulso da lui dato, quelle della Phelps sull'ordinamento interno di esso, le cui ragioni, quali che esse siano, non nascono dalla biografia ma dall'arte. D'altro canto, il Wilkins è la prima guida e il primo compagno di chi studi il Petrarca latino: tragga egli profitto delle osservazioni e dei precisi ragionamenti di lui, o ricorra ai repertori che egli ha forniti, ai suoi chiari prospetti riassuntivi circa le opere, i viaggi, gli amici del Petrarca. E noi

abbiamo voluto ristampare, aggiornato dall'autore e corredato dall'imponente bibliografia di questo, il più ampio e il più prezioso di tali repertori: quello in cui il Wilkins, dominando un'enorme e dispersa bibliografia, ha condensato, in pochi numeri e sigle, a beneficio dei suoi compagni di lavoro, tutto un patrimonio d'ipotesi erudite circa la datazione della corrispondenza petrarchesca. Il che permette non solo di ricostruire la biografia di lui e dei suoi corrispondenti, vale a dire del mondo letterario italiano dei decenni centrali del Trecento, ma anche, ed è più importante, di seguire nel concreto la storia dell'umanesimo in cammino.

Strumenti di lavoro offerti con disinteressata liberalità dal sacrificio e dalla passione del Wilkins. Perché anche questo lato della personalità di lui è da porre in rilievo. A nessuna fatica egli si è mai sottratto, anche se destinata a rimanere presso i più nell'ombra, perché fosse utile ai compagni di lavoro: dalla prima opera importante di lui, la *Concordanza delle opere latine di Dante*, da lui fornitaci cinquant'anni fa in collaborazione col Rand, ai recenti volumi in cui la biografia del Petrarca in anni cruciali è ricostruita quasi giorno per giorno.

Ma tale esaustiva precisione, se è nobile caratteristica, non è un limite del Wilkins. Il non risparmiarsi nell'accertamento dei dati è, per lui, oltre tutto, questione di onestà; ma a tempo e a luogo il Wilkins

sa anche costruire valide, e anch'esse utili, sintesi; come dimostra quella sua grande storia della letteratura italiana, che è anche un'antologia di brani essenziali tradotti in inglese con sicurezza e con gusto: storia nella quale il Wilkins non esita dinanzi a grosse novità e quasi audacie di periodizzamenti e di prospettive.

Ma oggi è giorno fausto: non solo, rendendo onore a un maestro abbiamo potuto ricordarne doverosamente un altro, il Nolhac; ma ecco che possiamo far festa lieta e affettuosa anche a un terzo studioso benemerito degli studi sull'umanesimo italiano e sul Petrarca, al nostro grande amico Ullman, che generosamente si è assunto il compito di nostro ambasciatore presso il Wilkins; e non avremmo potuto desiderarlo migliore. A lui consegno la prima copia del volume che abbiamo ristampato per onorare la giovanile baldanza, a dispetto degli anni, del nostro amico. Nella sua linda casa di là dell'oceano egli, ne siamo sicuri, sarà lieto di questo nostro ammirato affetto. Scorrendo la tabula vedrà quanti, e quanto illustri, si siano in poche settimane affollati intorno a lui. Praticamente, tutti coloro che hanno responsabilità di studi italiani s'inclinano dinanzi a una lunga feconda fatica, che si augurano continui ancora a lungo con lo stesso fervore: in essa scorgono un esempio di probità, di dignità, di fedeltà a sé stesso; esempio tanto più valido quanto meno esibito.

UMBERTO BOSCO

Arquà Petrarca



Casa del Poeta:
il caminetto

**Messaggio del prof. Wilkins, letto il 19 giugno
ad Arquà dal prof. Ullman.**

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



B. L. Ullman
ringrazia
a nome
del festeggiato

(foto Giordani)

Signori e Signore,

Alla mente del Petrarca erano presenti sempre non solo quelle parti del mondo che egli conosceva per i suoi molti viaggi, ma anche le parti che non poté conoscere personalmente. E queste altre parti l'interessavano molto: parla dell'India e della Cina; parla dell'« Ultima Thule ». Quanto l'avrebbe entusiasmato la notizia della scoperta di un grande continente transatlantico.

Ed alla sua mente erano presenti sempre tutte le età del mondo, non solo l'età nella quale gli era toccato di vivere, ma anche l'età di Cicerone e di Virgilio, ma anche quella dei posteri. Per lui l'età antica era non morta, ma vivente, vivente di una vita non meno attuale di quella del suo secolo; per lui l'età dei posteri non era un sogno, ma un'età vivente di una vera vita vitale.

Fu un grande, si sa: un gran poeta, un grande erudito, un gran moralista, un gran campione dell'Italia, di un impero veramente romano, di una Chiesa veramente cristiana. Ma di tutte le sue grandezze la più grande fu la sua grandezza come amico. Sentì,

come lo hanno sentito pochi altri mortali, il bisogno di amare e di essere amato; e fu precisamente nel mondo dell'amicizia che quel bisogno trovò la sua più ampia soddisfazione.

Per il perdurare di una sua amicizia non era necessario che egli e l'amico rimanessero vicini. L'amicizia poteva durare senza cambiamento anche se passavano molti anni senza che gli amici si trovassero insieme: si pensi, per esempio, alla sua amicizia con Philippe de Cabasoles. Ed un'amicizia sua poteva nascere e fiorire senza che gli amici si conoscessero di persona: si pensi alla sua amicizia con Francesco Bruni. Voleva sempre, poi, nella nobiltà dell'animo suo, che quelli che erano amici suoi fossero anche amici l'uno all'altro.

Dal suo senso della realtà di paesi che egli non avrebbe visitato mai, e dalla realtà di età anteriori o posteriori alla sua, risultava per lui la possibilità di amicizia con Cicerone, con Virgilio, coi posteri, con persone nate in paesi che per lui rimanevano incogniti ed il desiderio che tali amici suoi fossero anch'essi amici l'uno dell'altro.

Signori e Signore,

Voi che convenite qui vi rivelate, per questo fatto stesso, amici del Petrarca; ed io, nella lontana America, ho trovato in lui un amico che per lunghi anni mi è stato molto caro. Egli pertanto avrebbe voluto che voi ed io fossimo amici. Della vostra ge-

nerosa amicizia voi mi date oggi una prova che rischierà tutti i giorni di vita che mi rimarranno. Col cuore commosso accetto quest'amicizia; vi offro la mia; e vi auguro che continui e si approfondisca l'amicizia del nostro grande amico comune.

ERNEST HATCH WILKINS

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



Mr. Brown,
addetto culturale
americano,
in un breve intervento

(foto Giordani)

A queste parole, il prof. Ullman, che le comunicava, fece poi seguire il seguente suo personale commento :

Così scrive il professore Wilkins. Ora, Signori e Signore, permettete una parola a me. E' impossibile descrivere quanto sia grande la mia gioia nel ricevere questo insigne onore da trasmettere al mio distinto compatriota, collega ed amico. Questo onore ci rallegra particolarmente perché mostra che l'Italia riconosce che l'America non è soltanto il paese del dollaro, del jazz, del juke-box (che, ahimé, ha già invaso l'Italia), ma anche un centro di cultura e di amore alla letteratura e agli studi. Il poeta antico Nevio scrisse: « Laetus sum laudari me abs te, pater, a laudato viro ».

Nello stesso modo noi siamo fieri e felici perché proprio l'Italia, onorata madre degli studi letterari, ha giudicato il nostro illustre studioso degno della laurea, per così dire, cioè della cittadinanza di Arquà petrarchesca, come il Petrarca stesso ricevè la laurea a Roma.

Per una coincidenza fortunata e notevole questo ottantesimo anno di Wilkins è anche il centenario della nascita dell'insigne studioso Pierre de Nolhac. Era un grande in diversi campi. Il suo libro « Pétrarque et l'humanisme », aprì tante vie di ricerca. La mia

copia, piena di mie postille, è quasi guasta dal molto uso. Certo quel poco che io ho compiuto nel campo petrarchesco è dovuto al Nolhac.

Ottimo è lo scambio internazionale di musicisti, scrittori, attori ed altri artisti per la diffusione delle nozioni di pace e di tolleranza, ma non dimentichia-

mo che l'amicizia degli studiosi è uno dei più forti legami che uniscono il popolo del mondo. Perciò siamo particolarmente riconoscenti di questo gesto amichevole. In nome del professore Wilkins e di tutti gli studiosi americani, grazie, grazie.

B. L. ULLMAN



Arquà Petrarca - Motivo verso la casa del Poeta

ERNEST HATCH WILKINS

E GLI STUDI DI LETTERATURA ITALIANA IN AMERICA

Insieme con l'industria, con il commercio, con la potenza politica è cresciuta enormemente negli Stati Uniti d'America durante gli ultimi cinquant'anni la produzione culturale. Anche negli studi di letteratura italiana, di arte italiana, di storia italiana gli americani hanno ormai una parte importante. Lo studioso più insigne di letteratura italiana in America è oggi E. H. Wilkins: per la sua lunga, copiosa attività, per i risultati brillanti e fruttuosi, per gli alti uffici che ha ricoperto e ricopre, e anche per la sua amabile gentilezza.

Wilkins è stato dapprima professore nella grande Università di Chicago. Poi è diventato, per lungo tempo, presidente del famoso Oberlin College. Finalmente ha tenuto corsi di letteratura italiana in una delle più forti Università americane: la Harvard. Egli ha anche diretto o dirige qualcuna delle maggiori associazioni scientifiche americane: così è stato Presidente della « Modern Language Association of America » e della « Dante Society of America », organo operoso di studi danteschi; e ora è Presidente di uno degli enti culturali più rinomati nel mondo, la « Mediaeval Academy of America ». Wilkins è uno dei pochi stranieri ammesso come socio nell'Accademia della Crusca: l'areopago della lingua italiana e della filologia italiana. Vive adesso a Newton Centre, nel Massachusetts: continuando a lavorare con una forza e una costanza che l'età aumenta anzi che diminuire.

Infatti Wilkins compirà ottant'anni tra poche settimane: in settembre. E i suoi amici di ogni paese, anzi tutto italiani, americani e inglesi, con il patrocinio della « Mediaeval Academy of America », della Società Dantesca Italiana, della Commissione per la Edizione Nazionale del Petrarca, e dei Comuni di Padova e di Arquà, hanno desiderato che in questa ricorrenza fausta per le lettere italiane comparisse una

opera utilissima di Wilkins: *Petrarch's correspondence*: stampata con il gusto infallibile della Tipografia Valdonega di Verona, nella collezione « Medioevo e Umanesimo » della Casa Editrice Antenore di Padova. Il libro è aperto dalla riproduzione di un animoso ritratto a olio di Wilkins, in toga di Presidente di Oberlin College; da una « tabula gratulatoria », che è veramente eccezionale per la quantità, per la qualità e per la varietà degli enti e degli studiosi che vi appaiono — più di trecento presenze: dall'America al Giappone —; e dall'elenco foltissimo degli articoli e dei libri composti dal festeggiato sulla letteratura italiana, più di cento numeri. Inoltre autorità italiane e americane, rappresentanti di università, di accademie e di istituti, studiosi anziani e giovani di letteratura italiana e di umanesimo, si sono ritrovati numerosi domenica 19 giugno sul colle sacro di Arquà. Appariva al centro B. L. Ullman, che presto succederà a Wilkins come Presidente della « Mediaeval Academy » e che ha lavorato quanto pochi altri nel ricomporre la storia dell'umanesimo italiano, e particolarmente padovano: con le ricerche sulla fortuna di Tito Livio, con gli studi sui primi umanisti padovani, con l'edizione perfetta del capolavoro dell'umanista padovano Siccio Polenton. Nel giardino della casa del Petrarca, ora magnificamente curato, fu offerto a Wilkins questo suo libro *Petrarch's correspondence*; e — come al Petrarca furono date insieme nel 1341 la laurea poetica e la cittadinanza romana — gli furono offerte la cittadinanza onoraria di Arquà e il diploma di membro dell'Accademia Petrarca di Arezzo. Arezzo e Arquà: nascita e morte del Petrarca!

Basta ora percorrere la lista delle opere di Wilkins stampata davanti a *Petrarch's correspondence* per intendere quanti e quali servizi egli ha reso alle lettere italiane. Guardiamo almeno gli alberi maggiori dentro

Arquà Petrarca
19 giugno 1960



Mentre parla
Mario Salmi



I proff. Bosco e Ullman
(al centro l'avv. Merlin,
Presidente dell'EPT
di Padova)
in visita alla Casa
del Poeta

(foto Giordani)

questa selva. Wilkins conosce così bene tutta la letteratura italiana, che ne ha scritto una storia, la sola in lingua inglese che ora abbia corso: *A history of Italian Literature*; edita nel 1954 dalla Harvard University Press e dalla Oxford University Press: ampia, limpida, acuta; destinata specialmente a rilevare le connessioni tra la nostra letteratura e la cultura e l'arte d'Inghilterra e d'America, essa offre al lettore italiano la sorpresa continua di accostamenti nuovi e di panorami inaspettati.

Se poi si percorre uno dei suoi ultimi libri, *The invention of the sonnet and other studies in Italian literature* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma

1959), subito si intende e si ammira la cultura vasta e la forza robusta di uno studioso che è intervenuto a definire e illuminare, con apporti notevolissimi, le opere e la fortuna del Pulci, del Boiardo, del Sannazaro, dell'Alfieri, del Foscolo, ecc.

Ma sopra tutto Wilkins è un grande innamorato del periodo più florido delle nostre lettere, il Trecento: quando gli italiani produssero improvvisamente i capolavori maggiori e rinnovarono la letteratura d'Europa. Egli ha studiato con strenua dedizione l'opera di Dante: particolarmente ha apprestato, con E. K. Rand e A. C. White, lo strumento fondamentale delle *Concordanze* delle opere latine di Dante: *Dantis Ala-*

gherii *Operum latinorum concordantiae*, Clarendon Press, Oxford 1912. E anche ha illustrato abilmente, in una serie lunga di articoli e di volumi, le opere volgari e latine del Boccaccio; con cura particolare il capolavoro dell'erudizione del Boccaccio: le *Genealogie deorum gentilium*.

Ma ormai il nome di Wilkins si associa gloriosamente, per noi e anche per i posteri, con quello del Petrarca. Perché egli ha atteso, da lungo tempo, e con affetto e con costanza più intensi negli ultimi anni, a rinnovare la biografia e a fare meglio intendere l'opera del Petrarca. Ormai è notissimo, e anzi è obbligatorio per chiunque studi il Petrarca, lo splendido volume *The making of the « Canzoniere » and other Petrarchan studies* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1951). Qui, per esempio, Wilkins rivela come si possa recuperare lo stadio originario, o gli stadi anteriori, di poesie che poi il Petrarca corresse e mutò per introdurle nel *Canzoniere*: insomma come si recuperano versi nuovi del Petrarca, e proprio delle sue poesie che ebbero un'influenza immediata sui contemporanei, dal Boccaccio a Coluccio Salutati. Poi c'è la trilogia dei grossi volumi, edita dalla « Mediaeval Academy of America »: *Studies in the life and works*

of Petrarch (1955), *Petrarch's eight years in Milan* (1959), *Petrarch's later years* (1959). In questi tre libri appaiono dovunque chiarite, e in parecchi tratti rinnovate, le vicende del Petrarca; specialmente quelle della tarda maturità e della vecchiaia: a Milano, a Venezia, a Padova, a Arquà. E ancora ci prepara novità analoghe il volume con una biografia completa del Petrarca che questo instancabile ci promette.

E. H. Wilkins ha operato con tanta forza sul nostro Trecento, e anzi su tutta la distesa della letteratura italiana, che ogni studioso delle nostre lettere, sia italiano o straniero, principiante o espertissimo, riconosce in lui un maestro. E i più vicini sanno pure che egli, l'« amicus transatlanticus », apporta nell'amicizia la cortesia e la nobiltà che fecero la forza e lo onore del suo Petrarca. I suoi libri e i suoi articoli, in chiara e attraente prosa inglese, sono penetrati anche dove la critica italiana non sarebbe potuta arrivare; e hanno procurato attenzione e affetto alla nostra letteratura in tutto l'« English speaking world », e persino nell'Estremo Oriente. Animato dai suoi libri sul Petrarca, un giovane storico di Tokio sta traducendo il *Secretum* in giapponese!

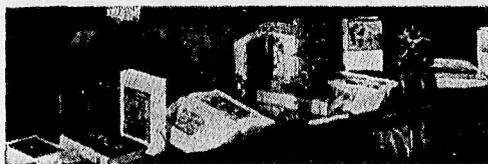
*

ADESIONI ALLA CERIMONIA DI ARQUA'

Fra le molte adesioni pervenute al Comitato organizzatore, al Sindaco di Arquà o direttamente indirizzate al prof. Wilkins, stralciamo quelle qui di seguito elencate:

Le Maire de Fontaine de Vaucluse (Vaucluse - France); il Sindaco di Arezzo; il Commissario al Comune di Firenze; il prof. Frajese per la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero Pubblica Istruzione, Roma; Don Ambrogio Mamone O.S.B. del Monastero di Montecassino; il prof. Migliorini, Presidente dell'Accademia della Crusca, Firenze; il prof. U. D'Ancona, Presidente dell'Accademia Patavina di S. L. A., Padova; il prof. Calderini, Presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano; il prof. Bognetti, Presidente della Società Storica Lombarda, Milano; il prof. Monfrin, de l'Ecole Nationale des Chartes, Paris; la prof. Vielliard, Direttrice de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, Paris; Padre R. Busa, Centro Automazione Analisi Letteraria, Gallarate; il prof. Forni, Magnifico Rettore dell'Uni-

versità di Bologna; M. Vieillefond, Consigliere Culturale Ambasciata Francese, Roma; Giuseppe Toffanin, Università di Napoli; Vittore Branca, Università di Padova; M.me Nolhac-Poulet, nipote di Pierre de Nolhac, Le Fay-Parnac (Indre - France); Peter Grimm, Presidente dell'America-Italy Society, New York (U. S. A.); Robert K. Carr, Presidente dell'Oberlin College (Ohio - U.S.A.); W. G. Constable, Presidente della Renaissance Society of America (U.S.A.); G. Winchester Stone Jr., Segretario della Modern Language Association of America (U.S.A.); Charles R. D. Miller, Segretario della Mediaeval Academy of America (Cambridge, Mass. - U.S.A.); Richard A. Kimball, Direttore dell'Accademia Americana in Roma; Antony J. De Vito, Segretario della Dante Society of America, Boston (Mass. - U.S.A.).



VETRINETTA

LATINO VIVENTE

(A proposito dei *Caeria*, vol. IV, di
ETTORE BOLISANI, Libreria Draghi, 1960).

C'è chi crede ancora nella vitalità del Latino e insiste con facile e piacevole vena a scrivere in latino, come fa Ettore Bolisani, giunto ormai al IV volume dei suoi *Caeria*, editi dalla Libreria Draghi nell'aprile di quest'anno.

I *Caeria* sono una silloge, non una trattazione organica: sono una raccolta miscellanea di prose e versi, non lo sviluppo unitario e coerente di una tesi, oppure, se si vuole, sono la dimostrazione arguta e sottile che, anche in pieno secolo XX, in latino si può dire tutto con facile e disinvolta sicurezza.

Libro perciò singolare, come singolare e fuori del tempo potrebbe essere considerato il suo autore, tanto si compiace dell'antico e alle cose e ai personaggi dell'antichità così volentieri ripensa anche quando il discorso volge su fatti e uomini della più attuale modernità.

Queste composizioni non sono una pausa oziosa per il Bolisani o una dilettevole evasione dalla routine quotidiana: rappresentano, semmai, una consuetudine, ribadiscono un'intesa consolidatasi nel tempo e ricreano il clima di un mondo a lui caro e consueto, dove l'autore vive a suo agio vestito « dei panni reali e curiali, nelle antiche corti delli antiqui uomini ».

Questo ci pare il segno della più squisita ed essenziale comunione con la classicità: un fervido consenso verso lo stile di Cicerone e di Orazio, una conformazione tutta umanistica verso i moduli e le forme della lingua romana, una costituzione congeniale con lo scrittore antico, quel gusto per la frase esperta dei giri oratori e ritmicamente soddisfatta e conclusa.

Parrebbe quasi che questo umanista si fosse cristallizzato in una sua posizione assurda e antistorica di fronte al rifiuto o disdegno che da più parti si leva contro la lingua latina e, mentre la prosa italiana moderna risente di tentativi nuovi, di esperienze tu-

multuose, talora caotiche, di scrittori che dialettizzano la lingua, di altri che (specie i saggisti) la rendono difficile e inintelligibile rinunciando al mandato della chiarezza, questo padovano ama scrivere ancora in latino come i nostri *maiores* di tanti secoli fa, come gli umanisti del Quattrocento o come le persone colte del Settecento e dell'Ottocento.

L'autore di queste prose e poesie di occasione (questo è il significato del titolo!), di questi moderni « *cataleptòn* », sa di adoperare una lingua difficile per tutti, ostica ai più, solo a pochi veramente nota e perciò traduce in italiano questi prodotti del suo umanistico *ludus*, che ora si aguzzano in un epigramma, ora si stemprano in un abbandono lirico, per passare alla distesa ed elaborata fattura di un messaggio dell'Ateneo patavino, oppure per fissare in cadenze epigrafiche una memoria, un'immagine, una dedica.

Il lettore sprovveduto correrà subito alla traduzione, ma resterà deluso, perché il sapore di queste pagine si coglie solo e proprio nell'antico sermone latino, in quello stile tra il discorsivo e l'arguto che all'autore deriva dalla lezione di Orazio e di Marziale e forse da qualche Umanista appassionatamente studiato dal Bolisani.

Per questa ragione i *Caeria* vanno raccomandati agli studenti di Liceo e delle Facoltà di Lettere e di Magistero e in genere a chi del Latino ha una consuetudine quotidiana o un ricordo non sgradevole.

Queste pagine stanno ancora una volta a dimostrare la duttilità della Lingua Latina e insieme la sua nobiltà di timbro e di significato: anche quando si trascrivono pensieri semplici e modesti, si ritrova nell'antico stile un vigore espressivo che innalza e nobilita il punto di partenza e attraverso giunture verbali consacrate da una lunga, gloriosa tradizione ritempra le idee e le armonizza in forme di inopinata dignità letteraria.

Alcuni giri di frase si ripetono nelle epigrafi e nei messaggi ufficiali, ma variati sempre e sapientemente ricollocati danno l'impressione della singolarità e della novità.

Nelle composizioni poetiche si noterà facilmente il dominio tecnico del verso e certi movimenti lirici non dispiaceranno per la loro eleganza e sincerità come nel Carme X « *In folium vietum* », in cui i faleci di ottima fattura interpretano, nella loro moderata e discreta modulazione, il sentimento nostalgico di una verde e vigorosa giovinezza, immedesimata in una

foglia un tempo ritta e altera ed ora finita come « rusticum decus » di un libro.

In quella foglia vecchia e rinsecchita si conservano ancora forti e vigorose le nervature del dolce aprile d'un tempo, come in queste pagine del Bolisani si scoprono le linee di un antico e glorioso linguaggio e i segni di un intatto fervore per la civiltà latina.

GIACOMO FELICE PAGANI

GLI STATUTI DEGLI SPEZIALI DI PADOVA DEL SECOLO XV

di G. Maggioni. Pisa, 1959, s.i.p.
(Premio Fond. dott. Lion, 1958).

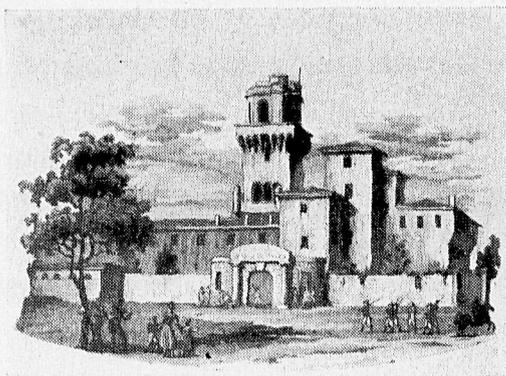
« Il primo documento che attesta l'esistenza di un vincolo corporativo fra gli speciali Padovani risale al 1260 » — esordisce nel suo studio il Maggioni. Nessuno però fino ad ora aveva trascritto e integralmente pubblicato ancora i testi degli Statuti del XV secolo, ben più importanti dei precedenti in quanto, pressoché immutati, ressero le sorti della Fraglia fino al 1806, anno in cui, soppressi i *Collegi Farmaceutici*, si affidava alle Università il compito di insegnare la nobile disciplina.

Se tuttavia a Padova dal XV secolo immutate, o quasi, rimasero le norme statutarie della Fraglia, non è a dire che le vicende di essa e dei suoi Statuti si svolgessero negli anni senza sussulti. Il più notevole

fu senza dubbio la peste tremenda del 1576, che ridusse Padova ad un terzo dei suoi abitanti ed assai sparute persino le file della *Fraglia degli Speciali*, per di più in piena anarchia, dopo lo smarrimento degli Statuti, riformati e approvati dalla Repubblica Veneta nel 1434 e ritrovati e ripristinati in osservanza solo dal 1° maggio 1578. Questo infatti si ricava dalle dotte e sensate disquisizioni dell'A., assai convincenti malgrado l'apparenza, malgrado cioè la presenza di un doppio foglio miniato del tardo Cinquecento che precede il testo quattrocentesco nella copia custodita nel Museo Civico Padovano.

Ma qui sarebbe tempo ormai di lasciar posto a qualche notizia sulla costituzione, l'attività e l'entità dell'Arte; di dire dell'elezione dei Gastaldi (dall'autorità quadrimestrale, eletti nella chiesa di S. Clemente) o del Massaro (carica annua gratuita: gratifica un paio di guanti), dei rapporti con i Medici (non contemplata dallo Statuto ma certamente assai tesi, per questioni di controllo) etc., argomenti che gli Statuti contemplano e che il Maggioni illustra nella sua introduzione. Verremo piuttosto ad un ultimo importante punto, prima di concludere: le pene. Lo Statuto dava infatti autorità di colpire i confratelli colpevoli di detenere prodotti alterati o non confezionati secondo le regole con la confisca degli stessi ed il loro pubblico rogo nella piazza maggiore, disonore supremo. Conclude il Maggioni che solo così, con disciplina ferrea « per onore e il ben della fraglia e della Città » (come dice uno Statuto), la *Corporazione* degli speciali è vissuta attiva e operosa, sia pur attraverso le mille peripezie e avventure, per oltre sei secoli.

F. C.



L'AGONIA DI UN CONVENTO - I SERVI

*Padova,
chiesa e convento
dei Servi:
lato occidentale*



Di mezzo ai muri
in demolizione
cominciano
a riapparire
il campanile,
la mole
della chiesa e,
addossata, la sala
della confraternita

Le attuali vie cittadine, Rialto, Marsala, Roma e Vicolo Servi, nel suo prolungamento sino a Via Rialto, racchiudono un quadrilatero quasi regolare, sul quale opposte passioni hanno scritto pagine di storia, lontana nel tempo, ma viva nella memoria. Là teneva le sue case Nicolò dei Carraresi, valoroso soldato, che nell'anno 1327 faceva lega con gli Scaligeri allo scopo di privare della Signoria il nipote Marsilio (1325-1338). Traditore adunque: scoperto, si rifugiò a Venezia: i beni furono confiscati, le case rase al suolo.

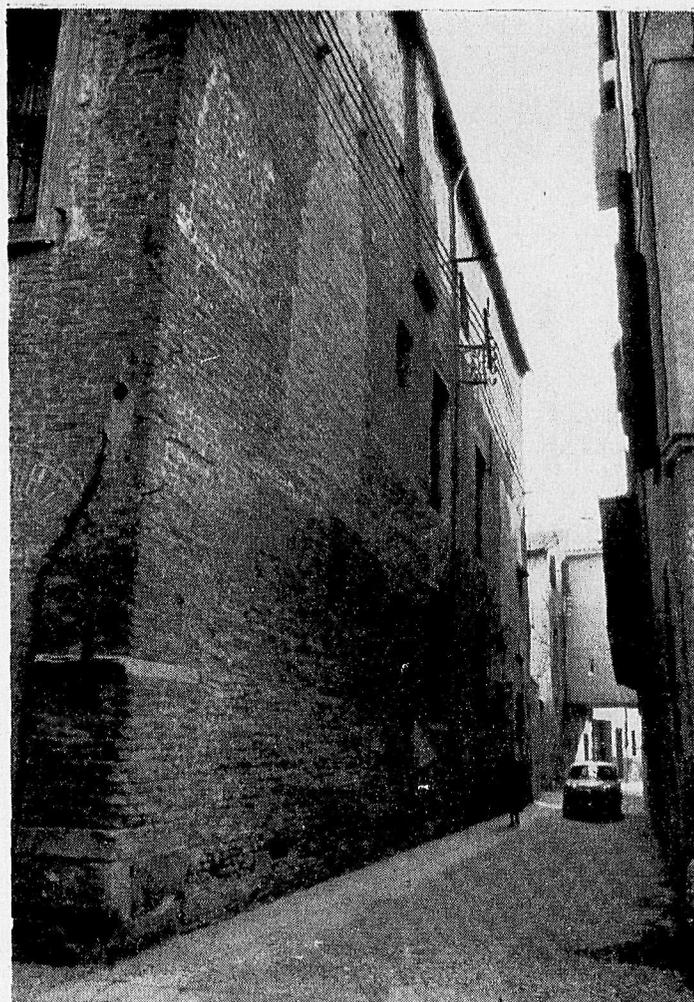
Da circa mezzo secolo, quel luogo, seminato di rovine, incuteva terrore ai cittadini. Una donna, eminente e pia, con l'animo aperto ad alti ideali, Fina di Pataro Buzzaccarin, moglie di Francesco il Vecchio e madre a Francesco Novello, meditava su quelle rovine. Non sarebbe riuscito più nobile alla patria, più

gradito a Dio, più valido sostegno al principato conciliare gli animi e sollevarli alle serene visioni della fede e dell'arte?

Così, da quel cuore nacquero la chiesa e il convento dei Padri Servi di Maria. Non tutto però procedette tranquillo in quel periodo tempestoso per la Signoria. La storia di oltre un ventennio è riassunta in un atto di donazione, stipulato il dì 1 Novembre 1392, nel palazzo vescovile, dinanzi al vescovo Ugone de' Rupertis di Tripoli, atto che ebbe la definitiva ratifica il 3 giugno in Firenze, dinanzi al procuratore delegato del capitolo generale dei Servi di Maria. Francesco il vecchio aveva ordinato la costruzione della chiesa, che era finita prima del 1370. Nel 1378 moriva Fina Buzzaccarin e dieci anni dopo cessava di vivere il Consorte. A Francesco Novello passava in



Padova, Convento dei Servi:
l'ingresso al vecchio porticato



Padova, Convento dei Servi: la sala del Capitolo,
le arcate chiuse, tracce di finestre trasformate

sacra eredità il legato, che testimoniava nei genitori e nei Carraresi la loro devozione alla Vergine Maria. Intorno alla chiesa si sviluppava il convento, cui si accedeva dapprima per il Vicolo Servi, dopo il 1430 per un ingresso più dignitoso, dal piazzale antistante la porta settentrionale della chiesa.

FRA LO STUDIO E LA PREGHIERA

Per oltre quattro secoli l'intensa attività religiosa, culturale, artistica e della chiesa e del convento fu citata ad elogio dai cronisti del tempo. Per limitare il richiamo a quello che ancora si legge nel campo artistico, ecco correre lungo il lato orientale del tempio il portico, genialmente ideato e fatto erigere dalla generosità del nob. Bartolomeo Campolongo nell'anno 1512, arioso e nobile, campato sulle dieci colonne ottagonali e stilizzate, che nel primo tempo avevano por-

tato l'arca del taumaturgo S. Antonio. I Serviti altre colonne intercalarono, apponendovi il loro stemma.

Nell'interno quasi ogni secolo ha lasciato traccia del suo passato: sono affreschi e monumenti ornanti le pareti; è il colossale altare di Giovanni Bonazza, con bronzi, fogliame, volute, agitati da uno spirito senza freno: è la Pietà squarcionesca, sono vecchi lembi di una decorazione alla Giusto de' Menabuoi.

Che se nel convento vogliamo entrare, ecco Fra Bartolomeo Quaini, il professore che allo Studio per oltre vent'anni (1560-1582) ammaliava gli scolari parlando di greco e di latino; ecco il padre Domenico Dotto, ornatissimo oratore, cui la Confraternita del SS. Crocefisso deve e la sua istituzione e la fama.

All'alba però del secolo XIX, con la fortuna delle vittorie di Napoleone, la Francia rivoluzionaria e miscredente invadeva anche il Veneto e Padova. Due decreti che dal Bonaparte prendono il nome, il primo datato il 28 luglio 1806, il secondo il dì 18 dicembre

1807, riducevano, rispettivamente a poche sedi, conventi e monasteri e limitavano il numero delle chiese parrocchiali.

NAPOLEONE I: PARROCCHIE E CONVENTI

Gli edifici, con i loro proventi in beni e le ricchezze delle biblioteche e delle opere d'arte, venivano apprese dal « Demanio » vendute a prezzi irrisori, in molta parte o rubate o disperse. Da allora quadri, argenti e ori, preziosissime suppellettili, codici incunabuli, collezioni librerie di altissimo valore andarono perdute per la nostra città.

Una medesima sorte attendeva la chiesa ed il convento dei Servi di Maria. Però tra la firma dei decreti e la esecuzione passarono alcuni anni, dopo di che il Demanio, pubblicati i bandi di asta pubblica, invitava all'acquisto. Su quell'orizzonte, non certo sereno, si staglia la figura di un professore allo Studio (lo scriviamo con rammarico) Stefano Andrea Renier fu Domenico, di Chioggia.

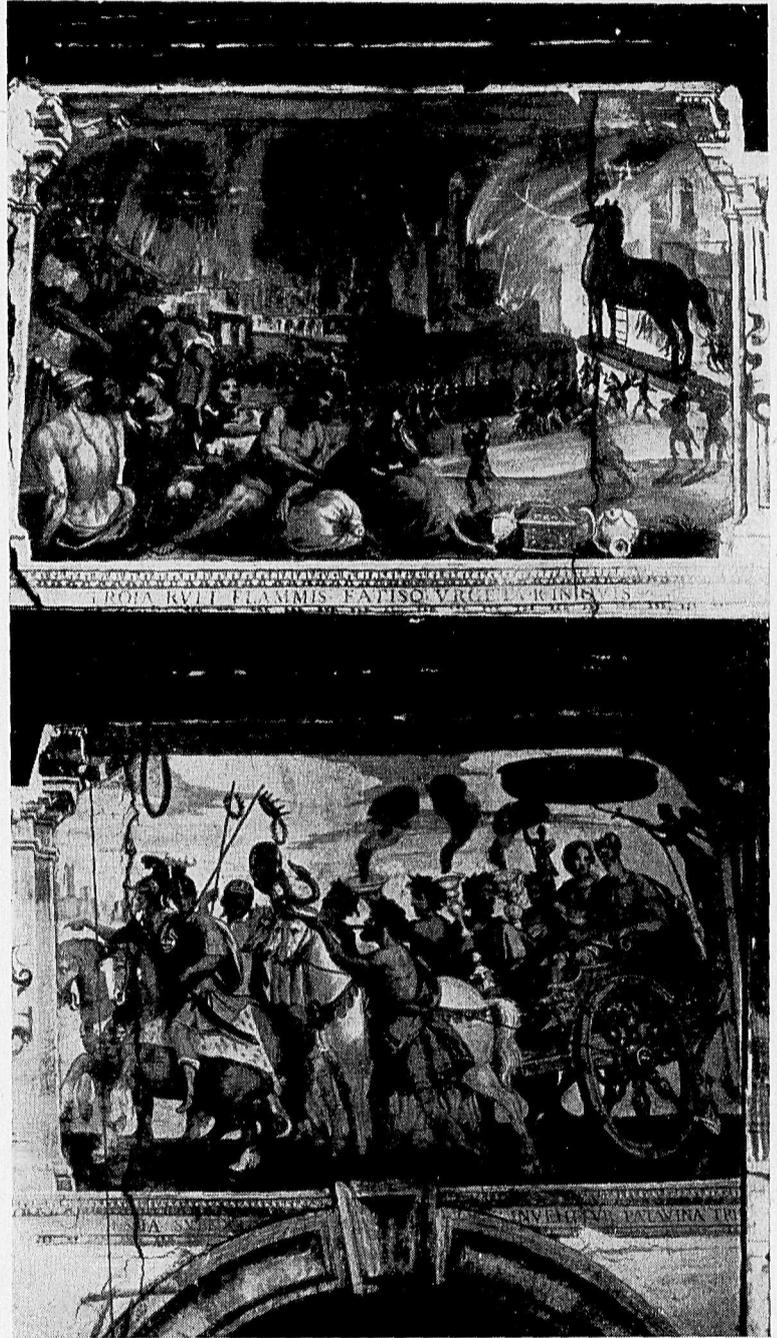
Quale egli fosse nell'animo lo dipinge il f.f. d'Intendente di Finanza in un rapporto « all'Eccelso Governo Gen. Civile e Militare d'Italia » il 24 Marzo 1814 quando l'astro di Napoleone era ormai tramontato ...« fu venduto dal Demanio (il Convento) al sig. Prof. Renier... di cui il passato governo assecondava le mire... meditando di chiudere definitivamente la Chiesa dei Servi... si molestava il parroco (incaricato della custodia) e i sacerdoti, privandoli ora di una cosa ora di un'altra, per ridurli alla necessità di chiedere da loro la traslocazione... che forse per le massime d'allora non gli sarebbe stato accordato... circoscritta la chiesa al puro luogo di esercizio, mancandogli quanto si rende necessario o al disimpegno degli Uffizi Divini, o alla decenza indispensabile all'augusto tempio ».

La chiesa fu salva, ma il nuovo Governo nulla restituì, sicché l'edificio, spogliato dalle immediate adiacenze, rimase strettamente inguainato da due lati, le abitazioni, abbarbicandosi come edera all'intorno, accecarono tre finestre dell'abside. Quell'anello di spazio che ora consente un breve insufficiente respiro dovette essere pagato con moneta sonante.

Da Napoleone camminiamo spediti sino ai nostri giorni.

La storia recente della chiesa è ben nota. Nell'anno 1926 l'edificio minaccia rovina. Al restauro, che

diviene ripristino, attendono il prof. ing. Forlati per la Soprintendenza, il prof. ing. Tornasatti per la Fabbriceria. Rinascono le antiche forme: abbattuto il pesante soffitto, rinnovate in parte le travature, ricevono piena luce le eleganti monofore orlate di cotto; sul presbiterio ritorna l'arco acuto tra i due a pieno centro

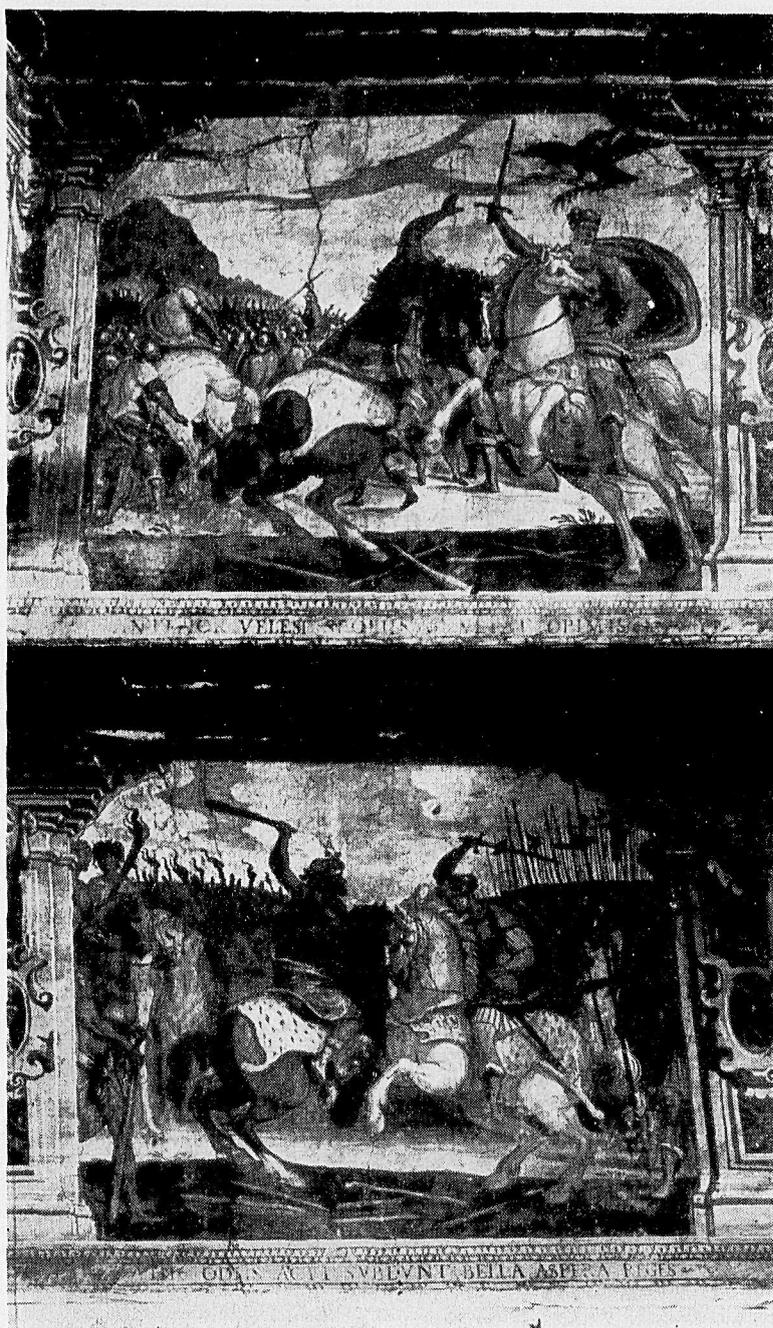


Antenore lascia Troia e migra verso Patavium...

delle cappelle; per cinque fori dall'abside la luce irradia nel tempio, tutto il complesso ringiovanisce. Questa è la chiesa quale la volle Fina dei Buzzaccarini e la pietà dei principi da Carrara.

Il tempo, è vero, corre. Anche le opere grandi e belle o sono travolte o sonnecchiano. Altra è la ra-

gione. Il danaro dalle mani del popolo, ricco d'affetti, povero di moneta, fluisce goccia a goccia. Però se mutano i rettori, la fiamma non è spenta. L'impegno che si tramanda è sacra eredità; fra breve altri lavori saranno eseguiti: il pavimento, il battistero e, poiché siamo nel 1960, anche l'impianto per il riscaldamento.



...ove lo attendono battaglie e vittorie

IL CONVENTO SPARISCE

Ben diversamente s'è svolta la pigra monotona storia del Convento, la cui sorte furono costretti a seguire gli oratori adiacenti: quello del SS. Crocefisso

che dava sul piazzale di fronte alla chiesa, quello di S. Omobono, sede della Fragia dei Sarti, l'uno e l'altro decorati dal pennello del Campagnola, e infine l'oratorio di S. M. del Parto, ad uso della Confraternita del S. Crocefisso, del quale sussiste la sala attigua alla parete occidentale del tempio.

Al Renier primo acquirente del Convento gli atti notarili danno per successori, fino a qualche lustro addietro, i sigg. Da Zara, Luzzato Dina, Viterbo, Levi Minzi, Romano e altri, nonché, per gli oratori gli Orfanotrofi Riuniti e, salvo errore, la Casa di Ricovero.

Sulla pianta di Padova anteriore al 1800 il Convento comprendeva un grande orto, un giardino, un edificio per le celle, il Capitolo e altre adiacente. Ai nostri giorni, con adattamenti o costruzioni recenti quasi tutta l'area è occupata. Ma è appunto quell'area, sita in posizione centrale, che si presta alle ardite, geniali e — perché no? — anche utili speculazioni del momento. Là ove i fraticelli inaffiavano legumi e coltivavano belle aiuole di fiori, tra breve, fianco a fianco, come alveari, si premeranno appartamenti.

Un momento, che qualcuno vuol dire una sua parola.

L'uomo della strada, quando lento lento giunge al crocevia, tracciato dall'incontro delle vie Marsala, Prati, Rialto, alzando gli occhi verso quella costruzione in cotto, annerita dal tempo e sbrecciata per l'abbandono degli uomini esclama di botto: Vattene altrove e cedi il posto a due vie, che saranno allargate di almeno tre metri...

Dietro a lui, un vecchio professore d'arte sosta e inforcando l'occhiale osserva: Guarda il bel portichetto! E le arcate, rotte già da oltre due secoli... Che v'è là entro? Ascende circospetto per una scaletta malandata, in una sala, forse il primitivo capitolo. Forse, perché anche qui, nel corso dei secoli, mutando i gusti e gli artisti, solo non concordano gli stili, in alto travature scoperte, più sotto un fregio assai elegante e sulle pareti, in grandi affreschi, sono dipinte le gesta mitiche di Antenore e dei fondatori di Padova. Il professore, battendo col bastone a terra esclama: Povero me, da cotesto groviglio che cosa ne potrà trarre la Soprintendenza? Pezzi da Museo, un rifacimento od un restauro da compromesso?

Mentre il professore esce di là rannuvolato e scuro, il cronista in silenzio guarda, confronta e pensa. Da centocinquanta anni, ché tanti ne sono passati dacché il prof. Renier si insediava nel Convento, cotesto

angolo fu guardato con terrore o noia: nessuno vi ha piantato nemmeno un chiodo... Così male si accordano affari ed arte! No, non voglio chiudere con una nota di rimprovero, anche se i fati l'hanno già inciso indelebilmente — è questo il caso! — sui muri.

Oltre lo spazio che racchiudeva il Convento, alta, solenne, monumentale troneggia la mole della chiesa.

Parlano quei muri del munifico mecenatismo dei principi da Carrara, parlano della generosa pietà del popolo. Al presente uno stretto corridoio privato concede poca aria alla chiesa lungo la parete occidentale. Per via più ampia vorrei camminare attorno e mostrare alla città anche cotesto lato, che da oltre 150 anni le è tenuto nascosto. Allora griderò con gioia:

Scavatrici, all'opera... Il vostro stridore di ferraglia suonerà al mio orecchio gradito quasi come il salmodiare dei Servi di Maria, oranti in coro. Fede ed arte saranno collocate in degno posto anche tra gli «affari».

A. BARZON

Nota. — Le notizie storiche furono riassunte dai volumetti da me pubblicati durante i lavori di restauro (1926-1941), tra i quali: A. Barzon, *La chiesa dei Servi*, Padova, 1926; *La chiesa e il convento dei Servi*, Padova, 1937.

SUL SAN GIOVANNI NEPOMUCENO AL PONTE SAN LORENZO

La trasformazione del naviglio interno dal ponte Torricelle a via Giotto è fatto da tempo compiuto ed anzi il tratto di arteria fluviale da Santa Chiara al ponte San Lorenzo (per non dire dell'altro, da corso Garibaldi e via San Fermo, divenuto familiare ormai col nome di *Largo Europa*) è stato di recente aperto al nuovo traffico di arteria rotabile.

Ciò ha comportato, come è noto, il sacrificio mediante interrimento del ponte romano di via San Francesco, ponte che forse il pedone potrà parzialmente ammirare ancora nelle sue strutture grazie al progettato sottopassaggio pedonale, ma che deve tuttavia rinunciare alla sua più che millenaria funzione, per divenire, a livello del suolo, banalissimo luogo d'incrocio della nuova via con la vecchia. Ciò giustifica pertanto la scomparsa — inavvertita, crediamo, dai più, ma malinconica certo per i più sensibili amanti della vecchia Padova — della bella statua che adornava la testata del manufatto romano verso il porticato del nuovo palazzo universitario: alludiamo alla



effigie settecentesca di San Giovanni Nepomuceno, il protettore del passaggio sui ponti, con relativo basamento ed iscrizione latina dettata da Concetto Marchesi. Una rapida indagine ci ha portati a sapere che l'opera d'arte (ché di un'opera d'arte si tratta, tradizionalmente ascritta ad Antonio Bonazza e datata 1747) di cui è proprietaria la nostra Università, è stata (e giustamente) tolta da un luogo nel quale avrebbe potuto ricevere solo danni e temporaneamente ricoverata in un ambiente del cortile vecchio (per maggiore esattezza la scala del lato nord). Si tratta ora, però, di far sì che la davvero infelice collocazione provvisoria non divenga — come spesso avviene — definitiva.

A questo scopo, in un *supplemento d'inchiesta* siamo stati informati che è intenzione anche dell'Università di collocare la statua in un luogo più confacente e alle sue caratteristiche di opera da contemplarsi all'aria aperta, senza vincoli architettonici che la costringano dappresso, e alla sua originaria *funzione*, se così la si può definire. Noi avremmo desiderato poter rivedere la statua accanto ad uno dei pochi ponti rimasti in funzione nella città (il Sant'Agostino o il Tadi, o l'unico sul naviglio interno, nel tratto ancora scoperto, della riviera Tiso Camposampiero), ci sfuggiva però che il lavoro, essendo — ripetiamo — proprietà dell'Università, non poteva essere posto troppo discosto dagli edifici accademici e tanto meno *abbandonato* su di un pubblico ponte ai possibili (e proprio per questa effigie non nuovi) vandalismi di certa incivile gioventù. Pertanto bene ha pensato l'Ufficio Tecnico universitario proponendo (e speriamo che tra proposta e attuazione non passi ancora — è il caso di dirlo — troppa acqua sotto i ponti!) che il San Giovanni Nepomuceno venga sistemato su una testata del ponticello romantico che dà accesso al Giardino Botanico — in terreno, quindi,

dell'Ateneo — sotto del quale scorre il gorgogliante *Businello*, anch'esso, tuttavia (ma per fortuna non fino a quella altezza) destinato a prossima tombinatura. Il verde delle secolari piante dell'Orto sarà, crediamo, ottimo scenario per la statua tanto tormentata. Qualche altra parola latina, poi, aggiunta a quelle dettate dal Marchesi, ricorderà ai posteri anno ed occasione dell'avvenuto forzoso trasferimento. Un solo piccolo inconveniente, tuttavia, è il caso di prevedere e segnalare alle stesse Autorità Accademiche, che con tanta sollecitudine hanno predisposto la nuova collocazione dell'opera: le si risparmi l'avvilente custodia del cancello in ferro, che, a quel che pare, sarebbe avanzato all'ingresso del ponticello proprio a difesa della Sacra effigie, e si confidi maggiormente nel senso di civismo anche dei più scapestrati! Priva di sbarre, come lo era al ponte ora scomparso di San Lorenzo, la statua non potrà che guadagnarne in bellezza, pienamente libera sullo sfondo del giardino e del cielo.

F. C.

NOTA

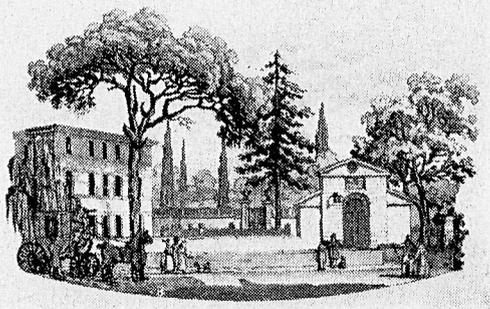
Stralciamo dal prezioso volume di C. Semenzato, « Antonio Bonazza », Venezia, 1958, il giudizio sull'opera di cui si fa qui cenno e la pur breve scheda che l'illustre studioso della scultura veneta del Settecento ha formulato.

« Del 1747 è il S. Giovanni Nepomuceno presso il Ponte di S. Lorenzo a Padova — egli scrive —, figura piena di tenerezza creata con una... intima ricerca chiaroscurale » (p. 30).

« Padova - Ponte di S. Lorenzo.

S. Giovanni Nepomuceno. Reca dietro la data 1747.

Mancano documenti. Rientra perfettamente nei caratteri stilistici propri allo scultore verso il 1750 » (p. 58).





(Padova, Museo Civico)

ISABELLA e FRANCESCO ANDREINI GLORIOSE FIGURE DELLA SCENA ITALIANA

« D.O.M. - Isabella Andreina, Patavina, mulier magna, virtute praedita, honestatis ornamentum, maritalisque pudicitiae decus, ore facunda, mente faecunda, religiosa, pia, musis amica et artis Scenicae caput; hic resurrectionem expectat. - Ob abortum obit, IV Idus Junij 1604 annum agens 42 - Franciscus Andreinus coniux moestissimus posuit ».

Queste parole incise sulla lastra bronzea che copre il tumulo di Isabella Andreini nel Duomo di Lionne, ci riportano alle glorie di questa semplice donna e umile figlia della terra Padovana, la cui virtù di attrice e la cui bellezza furono lodate e decantate da principi e poeti.

Nacque a Padova dal veneziano Paolo Canali nel 1562. C'è chi afferma che sulla sua origine aleggi un velo di leggenda e di mistero, ma sono evidentemente fantasie fiorite più tardi con le fortune di Isabella. Sappiamo piuttosto che la piccola Isabella visse sotto la vigile cura della mamma, apprendendo contemporaneamente tutto ciò che distingueva la ragazza di ceto elevato dalla popolana: i lavori di casa ed il saper leggere a perfezione fino a gustare e gioire delle bellezze della poesia. Già infatti la passione per la lettura e le lettere le avevano acquistato l'appellativo di « bella e saggia fanciulla! »

Il « Teatro popolare » — che dal 1485 aveva tenuti impegnati istrioni, commedianti e saltimbanchi — cedeva il passo in quel tempo alla « Commedia dell'Arte ». Il primo aveva accolto licenziose facezie in banali rappresentazioni, fatte da persone e perso-

naggi incolti e volgari, per pubblici accondiscendenti; la seconda aveva provveduto a ripulire le scene e mettere in luce veri ingegni quali il Trizzino di Vicenza, lo Speroni di Padova, Cieco di Adria, Dolce di Venezia, per concludersi con l'affermazione di Angelo Beolco il « Ruzzante » pure di Padova. Con il diffondersi della « Commedia dell'arte » ebbero grande importanza le varie compagnie formantisi, che influirono notevolmente sullo sviluppo di quel genere teatrale, e che acquistarono fama molto spesso internazionale. Tra queste sono da citare « I Confidenti », « Gli Uniti », i « Fedeli », i « Desiderosi », e soprattutto i « Gelosi ». A una tale ripresa, che già dava ottimi risultati, Isabella non partecipava che in spirito.

Or avvenne che un certo Orazio Nobili di Padova, « attor giovane » nella compagnia dei « Gelosi », parlasse di Isabella a Francesco Andreini, suo direttore e capocomico, che nella scena vestiva i panni di Capitan Spavento da Valle Inferna. Nel 1577 i « Gelosi » vennero a Padova, e Francesco Andreini volle conoscere personalmente Isabella. Ne chiese la mano e non ostante le difficoltà opposte dalla famiglia di lei, riuscì a sposarla. A non ancora 16 anni la bella Isabella andava quindi sposa ad un uomo che aveva 14 anni più di lei, e ne divideva i sacrifici e gli onori, cominciando la via di un'arte difficile ma che trovava in lei il terreno e la preparazione adeguata per una rapida e sicura affermazione. Ben presto il nome di Isabella Andreini divenne la gloria della compagnia ed, assieme a quello di Capitan Spavento da Valle In-

ferna, il vessillifero dei « Gelosi ». A Firenze, dove si trasferirono subito dopo il matrimonio, furono accolti con simpatia e benevolenza e dopo poco tempo tutti conoscevano e decantavano le virtù di Isabella e la fortuna di Francesco che l'aveva incontrata e sposata. Era « una coppia perfetta ».

Con gli anni crebbero gli onori ed i trionfi, crebbe la gloria dei « Gelosi » e la fama di Isabella — donna bella virtuosa, madre esemplare e attrice valorosa, poetessa colta e sincera — si sparse per tutta l'Europa tra la considerazione e la simpatia delle migliori corti. Di lei scrissero lusinghieri versi Torquato Tasso, Giovan Battista Marini, Chiabrera e molti altri di minor fama. Isac de Ryer ne celebra l'arrivo a Parigi — in seguito a personale invito di Enrico IV — con una lunga ed apprezzata lirica in cui canta le doti e le virtù della « diva ». Per richiamare il pubblico era essenziale il nome di Isabella in cartellone della compagnia che portano il suo nome: « Le burlesques de Isabella », « La fortunata Isabella », « Isabella innamorata », « La travagliata Isabella », ecc. In Francia non c'era gentiluomo o gentildonna che non bramasse avere un sonetto o un solo verso scritto dalla celebre attrice, che tra l'altro non si faceva molto pregare. Fra i molti amici che si ritenevano onorati di far sedere Isabella alle loro mense ricordiamo il Rinuccini, il cardinale Cinzio Aldobrandini, i granduchi di Toscana, i duchi di Mantova, Carlo Emanuele I duca di Savoia, Enrico IV, e moltissimi altri ancora. Lodata ed ammirata oltre che per le sue doti di attrice, anche per la sua facondia nel comporre versi eleganti e prose chiare e ineccepibili.

Isabella con tutta la sua compagnia si preparava, dopo una felice tournée in Francia, a tornare in Italia, ed Enrico IV, in data 13 aprile 1604, rilasciò a lei ed alla sua troupe un'autografo per un ampio passaporto. Fu questo l'ultimo documento rilasciato alla grande patavina. Isabella attendeva in quel tempo il suo ottavo figlio — già aveva dato alla luce quattro maschi e tre femminucce — e si disponeva quindi a tornare alla sua città quando a Lione dové interrompere il suo viaggio per un improvviso malessere, che aggravatosi degenerò in un aborto procurando la morte di lei e del bambino. La notizia sparsasi rapidamente per la Francia e l'Italia, suscitò il dolore e il rimpianto di quanti ebbero la gioia di conoscere o di vedere Isabella. Un gran numero di poeti francesi e italiani composero liriche e sonetti nelle loro lingue

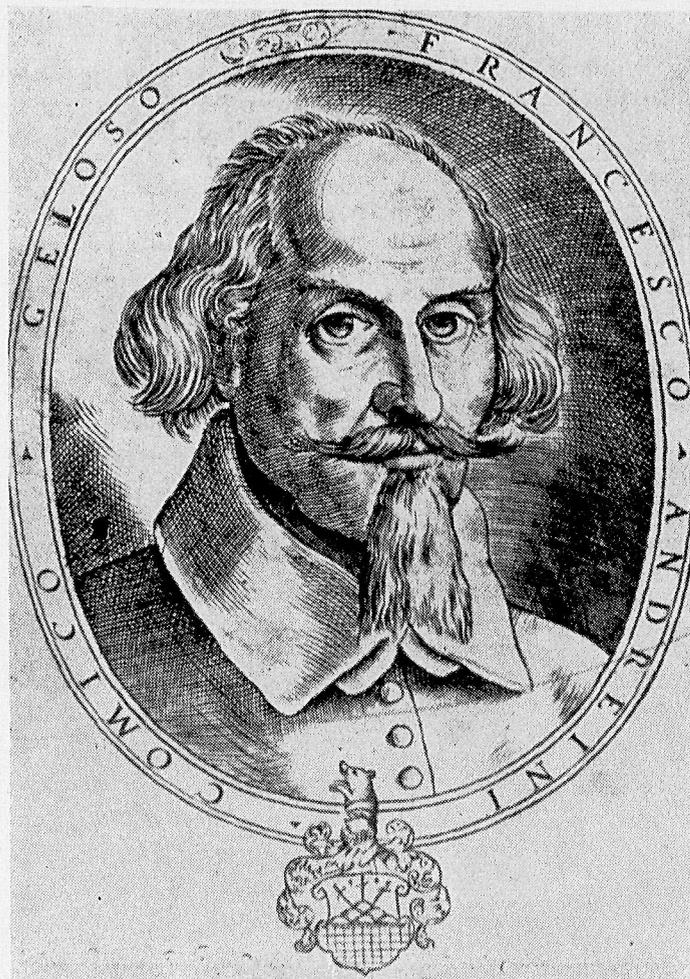
o in latino, e a raccoglierle se ne otterrebbe un grosso volume. La città di Lione tributò gli onori funebri in maniera veramente regale e ci è dato credere fosse quello un giorno di lutto per tutta la città. « Pour se conformer aux recommandations du Roi, la Ville s'associa officiellement aux obsèques d'une solennité exceptionnelle, faites à l'illustre femme. Le corps des Marchands avec les bennieres et le massiers de la Ville, suivit le convoi, tenant en main des flambeaux funéraires armoyés des Lions heraldiques ». Più di tutti però ne pianse la scomparsa il marito Francesco — più noto come Capitano Spavento da Valle Inferna.

E non sarebbe completo questo scritto se non tracciassimo in chiara sintesi il ritratto di questo marito fedele e devoto, oltre che alto interprete e maestro di un'arte in via di formazione, così da dare una idea unita di questa felice coppia.

Nato nel 1548 a Pistoia dalla nobile famiglia Cerracchi dal Gallo, ebbe una gioventù piena d'avventure e una formazione artistica vasta e profonda. Fin dai primi anni della sua giovinezza, per soddisfare il desiderio di viaggiare, si arruolò tra i Cavalieri di Santo Stefano della flotta dei Medici, scorrendo il Mediterraneo contro la pirateria dei Turchi e dei Saraceni. Fu in uno scontro con i Saraceni che andando all'arrembaggio fu fatto prigioniero, rimanendovi per otto lunghi e penosissimi anni. Furono però quegli otto anni che influirono maggiormente sulla sua formazione culturale. Dotato di una intelligenza non comune, imparò ben presto parecchie lingue dai compagni di sventura d'ogni nazionalità. Riuscì a procurarsi dei libri che leggeva e rileggeva con utilità e diletto.

Al suo ritorno in Italia lo si vide sorgere quasi improvvisamente messo in luce dagli entusiastici applausi di numerosi pubblici, che accorrevano alle rappresentazioni del suo teatro ambulante. La sua vivida fantasia creava personaggi più che mai divertenti e sempre originali, citiamo il « Dottore Siciliano » che ispirò più tardi il famoso Dulcamara. Le sue doti di istrione intelligente e versatile e di sorprendente improvvisatore andavano però formandosi in una disciplina chiara e determinate per le sopradette trasformazioni che interessavano il teatro, per questo riuscì ad avere l'assenso della Mantovana corte dei Gonzaga per riformare la compagnia dei « Gelosi », già un tempo famosa sotto la direzione di Flaminio Scala. Da quando aveva iniziato a calcare il palcoscenico aveva mutato il suo vero nome — Cerracchi dal Gallo —

Francesco Andreini
« Comico geloso »



(da « Le bravure
del Capitano Spavento »,
Venezia, 1624)

con quello d'arte e tutt'oggi conosciuto di Andreini, mutando nel contempo anche il suo stemma familiare.

Era questa un'usanza che dopo di lui andò sempre più prendendo piede e che sussiste tutt'ora. Il personaggio più tipico e brillante a cui diede vita lo Andreini fu dunque Capitan Spavento da Valle Inferna. Questa figura di soldato, a cui ben si confaceva la persona di Francesco Andreini anche dall'aspetto fisico, pur se preceduta e seguita da analoghi colleghi — tra i più noti Cirano di Bergerac e Capitan Fracassa — conserva una sua propria particolarità. Con un linguaggio che si rifà continuamente alle glorie trascendentali del mondo classico e mitologico, si pavoneggia delle gloriose gesta del suo carattere temerario e irruente, castigando con spirito sagace i costumi di tempi e luoghi pur senza essere retorico o pedante. Tutte quelle mirabolanti avventure, quei fantastici racconti, quelle mille e mille geste non si possono facilmente riassumere. Le ritroviamo ancora fresche e snelle, nella magniloquenza di iperboliche espressioni, in un singo-

larissimo libro: « Le bravure del Capitano Spavento divise in molti ragionamenti in forma di dialogo » che Francesco Andreini ha voluto lasciarci. Tale libro stampato a Venezia ha avuto diverse edizioni fino al 1669, a cura di Vincenzo Somasco, prima, e Michelangelo Barboni poi.

A Parigi nel 1608 Jaques Fontany tradusse e fece pubblicare « Les Bravacheries du Capitain Spavente ». In questo libro, che meriterebbe veramente d'essere ristampato, troviamo avventure che possono essere poste tranquillamente alla pari con i maggiori scrittori epici del mondo, dall'Ariosto al Cervantes. Troviamo pagine di satiriche smargiassate e sincera poesia, in cui tutto il sentimentalismo dell'Andreini si scopre e si palesa in uno slancio di commovente sincerità, fino a quando, deposte le inutili armi e terminate le mirabolanti gesta, dà sfogo al dolore. In seguito alla morte della sua Isabella, per cui erano le cure e le attenzioni più amorose, tutta la sua esuberanza, la sua piacevole spavalderia si esauriscono cedendo il posto al pianto

sulla tomba della sposa, ed al rimpianto di cari ricordi e di tempi felici. Anche nelle sue recite il pianto ed il dolore per ciò che ha perduto, vengono a sostituire battaglie e duelli, ma anche allora l'arte dell'Andreini non è meno a se stessa. Citiamo un brano da « Corinto Pastore alla defunta sua Fillide e alla sua Boschereccia Sampogna » in cui il fiero Capitano è diventato un mite pastore, desolato e dolcissimo. E' questo un brano tra i più belli e sentiti di tutta la letteratura di quel tempo: « Perché non posso con il mio vermiglio sangue ricolorire il tuo impallidito volto? Tu, nel tuo dipartire, hai abbandonato questo nostro emisfero, recando teco il mio cuore e l'anima mia; e s'io vivo e respiro è solo per la fiamma amorosa ch'io porto in seno, illuminata dallo splendore dei bellissimi occhi tuoi. E finalmente quaggiù rimango non per altro che

per versare di continuo amarissimo pianto sul tuo sepolcro e per immolare alle tue fredde ceneri tutto quello che sogliono gradire i morti ».

Il 20 agosto 1624 Francesco Andreini si unì nuovamente alla sua Isabella, lasciando per sempre questa terra, presso la Corte dei Gonzaga a Mantova. Anche per lui gli onori funebri furono imponenti e la città che lo ospitava dichiarò il lutto ufficiale nel giorno della sua morte. Con lui si spegneva anche il Capitano Spavento da Valle Inferna, poiché più nessuno fu in grado di sostenere degnamente ed efficacemente tale difficile ed impegnativo ruolo. Finiva così la gloria di una coppia di artisti eccezionali, che empirono mezzo secolo del loro nome, lasciando una scia luminosa tra il rimpianto di artisti, letterati, principi e personalità dell'epoca.

GASTONE SARTORI

N O T A

Per Isabella Andreini, si veda: TONELLO SENSI, *Illustri figli di Padova: Isabella Andreini*, in Riv. « Padova », febbraio e marzo 1938, XXI.

Per Francesco Andreini, cfr.: BRUNO BRUNI, *Il Capitano Spavento da Valle Inferna - Francesco Andreini da Pistoia comico geloso*, in *Quaderni dell'Accademia del Ceppo, Pistoia*, 1959.

I comici
Andreini
in una scena
della



« Commedia
dell'Arte »
(da un quadro
dell'epoca)

In restauro tre affreschi dell'oratorio di San Bovo (un Florigerio, un dall'Arzere ed un Campagnola)

Padova,
Scuola di
S. Bovo



Domenico
Campagnola:
Deposizione
nel Sepolcro

Foto Lux, Padova

Non molto fa in questa stessa sede (1) auspicavamo per il ciclo di affreschi dell'Oratorio di San Bovo al Torresino (o almeno per i più conservati — e importanti — dei molti riquadri) un restauro doverosamente sollecito che li salvasse da definitiva rovina: dobbiamo dire che non credevamo a noi stessi

quando, pochi giorni dopo il nostro appello, avemmo notizia che il *Lions Club* padovano aveva stanziato la somma necessaria al salvataggio — per ora — di almeno tre degli interessanti affreschi della Scuola e che i relativi lavori avrebbero potuto cominciare subito.

E' inutile ripetere qui quanto le cronache dei

quotidiani locali riferirono circa le prime difficoltà d'indole tecnica, incontrate nel trasferimento dei dipinti dalla loro abituale sede al gabinetto dei restauratori, difficoltà dovute soprattutto alla mole — e al peso — dei lavori da trasportare; piuttosto, lasciando ad un prossimo momento anche ogni considerazione in merito ai restauri operati, crediamo opportuno far cenno fin d'ora ad una più che notevole precisazione sulla paternità di uno degli affreschi, che, anche a restauro non finito, è possibile apportare, a modifica di quanto fin qui detto e pure da noi, benché con sospettose e riaffermate riserve, ripetuto nel sopra citato articolo illustrativo degli affreschi alla Scuola di San Bovo.

I tre dipinti in corso di restauro comprendono infatti, oltre alla sicuramente florigeriana *Deposizione dalla Croce* e al *Cristo inchiodato sulla Croce*, altrettanto sicuramente assegnabile all'attività di Stefano dall'Arzere, la *Deposizione nel Sepolcro*, già attribuita dalle vecchie *Guide*, come si ricorderà, a Tiziano giovane e dal Marini (2), per suggestione di alcuni elementi formali del tutto esterni, cui, lo ammettiamo, prima dell'attuale restauro noi stessi indulgemmo, anche se con riserva, al Florigerio, con il cui affresco (e trittico) quello in questione veniva a formare un tutto unitario. Fu il prof. Gaudenzio a nutrire in proposito i primi seri dubbi, espressi in occasione di uno scambio di idee che si ebbe prima del distacco e successivo restauro degli affreschi: a lui che propose per primo il nome di Domenico Campagnola — in uno dei momenti più alti, se non il più alto, della sua attività — quale autore di questo riquadro, è doveroso da parte mia dare atto della veridicità del suo asserto, dopo che il restauro ormai avanzato ha reso chiari molti particolari prima solo opinabili ed incerti. Tra gli altri alcuni timbri contrastanti di colore — autentici e non posteriori, malgrado la ricerca tonale prevalente su tutta la composizione — e soprattutto struttura e acconciatura della figura femminile di sinistra in primo piano, di gusto manieristico quasi « *alla Salviati* » (3).

Quanto poi alle analogie formali, come prima si diceva, e del tutto esterne, con l'opposto riquadro florigeriano (che spinsero il Marini, e noi con lui, ad avallare una paternità dell'autore veneto-friulano anche per questo lavoro) esse possono perfettamente spie-

garsi con una suggestione derivante appunto dalla presenza a così breve distanza — ed in tanto stretta unità di rappresentazione — dell'esemplare di Sebastiano del quale in questo affresco si ravvisano e il tipico volto barbato del Cristo e la disposizione parallela del fossore alla destra, qui volumetricamente possente nel giallo della sua sopravveste. La presenza di questi elementi, anzi, ci porta oggi a credere che senz'altro il nostro dipinto sia stato commissionato all'artista poco dopo il 1533, anno opinabile per quello del Florigerio in base alla data del trittico oggi smembrato che si trovava sull'altare al centro della parete, quando il pittore friulano, cui certamente dovette esser stato affidato dopo il buon successo della attività nell'Oratorio inferiore e dei primi lavori nel superiore, lasciò forse improvvisamente — come era costume della sua vita disordinata — Padova, per ritornare in quel Friuli dove visse stentando i suoi ultimi giorni di uomo e di artista. Il che giustificherebbe anche la considerevole distanza — dal punto di vista stilistico — di questo affresco dagli altri tradizionalmente (e a quel che se ne può vedere non a torto) attribuiti allo stesso Campagnola sulla parete lunga di sinistra (un tempo, come altra volta si spiegò, a destra), certo eseguiti in blocco con l'aiuto di mediocri scolari e assai più tardi (4). Ma anche qui la mancata possibilità di una chiara lettura del considerevole ciclo in rovina consiglia a non procedere troppo oltre.

Tornando comunque alla nostra opera, essa, lo ripetiamo, nasce sotto un influsso indubbiamente recente, dal punto di vista della composizione e del colore, di Tiziano, specialmente vicina a quello giovanilissimo della Scuola del Santo, cui si associano motivi desunti da altri, meno alti e più facili da imitare nonché gradevoli nel risultato (come il già ricordato Salviati), in una fusione però personale ed armoniosissima per disposizione, colore e tocco, superiore, a nostro avviso, alle pur nobili scene dell'*Infanzia di Cristo* alla Scuola del Carmine, dal cui fregio a putti rosso-bruni e paffuti, par tolto di peso il disperato fanciullo sullo sfondo della scena principale.

Ma qui davvero desideriamo fermarci per ritornare sugli altri pur notevolissimi particolari in uno dei prossimi numeri, quando presenteremo accanto alle riproduzioni anteriori al restauro, quelle ad esso

successive, nella speranza di poter dare con l'esempio uno sprone che indirizzi altre energie ed altri mezzi al salvataggio dell'intero complesso, ora irriconsci-

bile per le incrostazioni e le muffe, ma per buona parte salvabile, come dimostrano questi primi, direi clamorosi, risultati.

FRANCESCO CESSI

NOTE

(1) Cfr. F. CESSI, *L'oratorio di San Bovo e l'opera di Sebastiano Florigero a Padova* in « Padova », febbraio 1960, pp. 19 e ss. ed ivi per altri riferimenti.

(2) R. MARINI, *Sebastiano Florigero*, Udine, 1956.

(3) E' notevole poter confortare la presenza di tali preferenze manieristiche nel nostro autore in questo stesso periodo (proprio il 1533) nell'affresco dell'altare maggiore della *Scuola del Santo* (l'angelo della lunetta superiore), come notò il MORASSI in *Tiziano, gli affreschi della Scuola del Santo a*

Padova, Milano, 1956, p. 33; vedasi anche R. COLPI in « *Bollettino del Museo Civ. di Padova* », 1955 (annate 31-43), pagg. 81 e segg.

(4) La data 1569 e la sigla « Ca. De P. », lette dal MOSCHINI e dal BRANDOLESE su un riquadro « sopra la scala », attestano che il ciclo attribuito al Campagnola fu addirittura compiuto dopo la sua morte o, in ogni caso, assai avanti nel tempo, ben discosto da questo primo lavoro. La sigla, poi, testimonia la presenza di altro pittore.

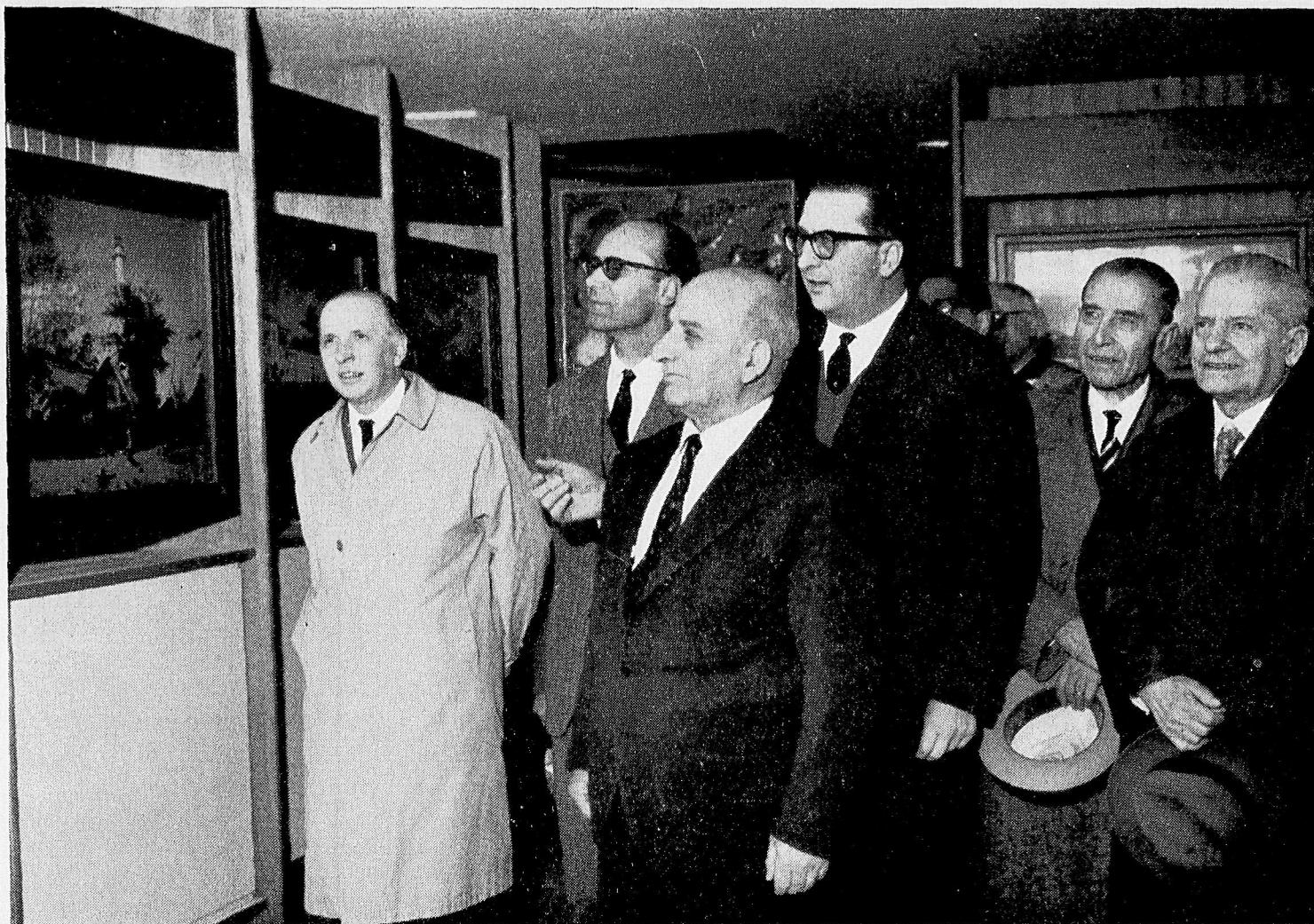


OPERE D'ARTE IN RACCOLTE PADOVANE

I cataloghi danno conservato ad Addis Abeba il magnifico bronzo di Arturo Martini Ercole e il Leone. Il bozzetto dell'opera, riconosciuto da studiosi e da scolari del Maestro, si trova a Padova e presenta il tocco energico e scattante caratteristico del grande scultore trevigiano.

Ne diamo la foto.

G.



Il Sen. Tupini, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo, mentre visita il nuovo Ufficio Informazioni degli E.P.T. delle Tre Venezie, accompagnato dal Presidente dell'E.P.T. di Padova avv. Merlin, dal Presidente dell'Amm.ne Provinciale avv. Marcozzi, dal Sindaco di Padova avv. Crescente, dal Pro-Rettore dell'Università prof. Checchini

(foto Giordani)

Il Ministro Tupini ha inaugurata la nuova Sede dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova

Il Ministro ha espresso al Presidente dell'E.P.T. il suo compiacimento per la bella ed elegante Sede e il suo plauso per lo sviluppo dell'attrezzatura alberghiera e per il costante aumento del numero dei turisti italiani e stranieri

Il Senatore Umberto Tupini, ministro per il turismo e lo spettacolo, accogliendo l'invito del Presidente dell'Ente provinciale per il turismo avv. Luigi Merlin, ha inaugurato il 25 aprile 1960 la nuova, ele-

gante e funzionale Sede situata al primo piano del grande Palazzo Europa e l'annesso Ufficio Informazioni degli Enti provinciali per il turismo delle Tre Venezie, ubicato nell'angolo della Galleria Europa.

Il Ministro Tupini, accompagnato dal Capo di Gabinetto avv. Graziano, giunto al Largo Europa è stato accolto dalle maggiori Autorità con a capo il Prefetto avv. Zacchi, fra le quali erano il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Marcozzi, il Sindaco di Padova avv. Crescente, il Pro Rettore dell'Università prof. Checchini, il generale Fortuna comandante la Regione militare, il generale Morbidelli, comandante della II^a Zona Aerea con il ten. col. Dal Carobbo, comandante dell'Aeroporto, il Presidente del Tribunale Balì gran croce dott. Gravina, il Procuratore della Repubblica dott. Maistri, il dott. del Prete per l'Intendente di Finanza, il Questore dott. Lutri, il comandante dei carabinieri magg. Carugno, il Presidente dell'Automobile Club cav. Mattioli, il Presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme avv. Olivi con il Direttore dott. Bonato, il Presidente dell'Associazione Pro Padova prof. Boldrin, il Segretario del Comune di Montegrotto Terme dott. Dal Fior, il Preside della Scuola Alberghiera di Abano Terme prof. Parisi, il comm. Stefanelli della « Siamic », il comm. Carraro della « Sagaim » e altre numerose personalità.

Il Presidente dell'E.P.T. avv. Merlin, con a fianco il Direttore comm. rag. Zambon, ha accompagnato il Ministro nella visita alla nuova Sede, iniziando il giro dall'Ufficio Informazioni, elegantemente arredato dall'ing. Alessio de Besi e dall'architetto Roberto Carta Mantiglia e dopo di avere ammirata una serie di stupende diapositive a colori realizzate dal reparto fotocolor dello studio Villani di Bologna, raffiguranti mirabili scorci delle città di Venezia, Belluno, Gorizia, Padova, Rovigo, Treviso, Trieste, Udine, Verona e Vicenza è salito al primo piano del Palazzo Europa ove è stata trasferita la Sede dell'E.P.T.

Il Ministro Tupini ha attentamente visitato gli uffici della direzione, vice direzione, segreteria, archivio e protocollo, fototeca e stampa, statistica, alberghi e pensioni, amministrazione e libreria, uffici arredati con sobria eleganza e razionalità.

Il Ministro ha quindi preso posto al tavolo di presidenza nella Sala del Consiglio per ascoltare la relazione del Presidente e per insediare il rinnovato Consiglio dell'E.P.T. per il triennio 1960-1962 così composto:

Presidente: avv. Luigi Merlin; componenti: avv. Marcello Olivi e dott. Mario Saggin, presidenti rispettivamente delle Aziende Autonome di Abano Terme e Montegrotto Terme; comm. rag. Giovanni Bresciani,

rappresentante delle categorie interessate al turismo nella Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura; sig. Salvatore Leonardi, rappresentante dei datori di lavoro delle Agenzie di Viaggio; sig. Isacco Miotto, rappresentante dei lavoratori delle Agenzie di Viaggio; prof. Bruna Forlati, esperta in materia turistica; dott. Benedetto Sgaravatti, esperto in materia turistica; comm. Ferdinando Stimamiglio, esperto in materia turistica; cav. uff. dott. Giuseppe Rotundo, Vice Prefetto Ispettore, rappresentante del Prefetto; comm. rag. Benvenuto Bisello, rappresentante della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura; il Presidente pro tempore dell'Amministrazione Provinciale; il Sindaco pro tempore del Comune capoluogo della Provincia; comm. Bruno Pollazzi, rappresentante dell'Associazione Provinciale degli Industriali; sig. Pietro Rubelli, rappresentante dei lavoratori della organizzazione alberghiera; sig. Agostino Braggion, rappresentante dei datori di lavoro dell'organizzazione alberghiera.

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'E. P. T.

Il Presidente dell'E.P.T. avv. Merlin ha letto la seguente relazione:

« Signor Ministro,

sono lieto di porgerLe il saluto più cordiale e manifestarLe la più viva gratitudine per aver voluto accogliere il nostro invito di venire oggi a Padova onde inaugurare la nuova Sede dell'E.P.T., con annesso Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali del Turismo delle Venezie; la nuova Sede spaziosa, organica, ben attrezzata, sita nel centro commerciale della Città, ma vicina anche ai suoi più insigni monumenti artistici, risponde alle sempre maggiori esigenze del turismo. L'Ufficio Informazioni costituisce un esperimento di collaborazione fra Enti di una stessa Regione al di sopra dei particolari e chiusi interessi provinciali, che intendono con il modesto contributo di ognuno, raggiungere il conseguimento di fini comuni che altrimenti con maggiore difficoltà e maggiore spesa potrebbero essere perseguiti.

Permetta Eccellenza che dia atto della cura con cui Ella personalmente ed a mezzo dei Suoi Collaboratori segue e coordina le iniziative turistiche anche della nostra Provincia e prova ne è questa Sua visita in un momento tanto difficile e delicato per il Governo a cui Ella appartiene.



Il Presidente dell'E.P.T. avv. Merlin (al centro) mentre illustra al Ministro per il Turismo Sen. Tupini (a sinistra) i problemi del turismo padovano

(foto Giordani)

Il Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, sorto in virtù di una legge recentissima, ha saputo per Suo merito efficacemente organizzarsi a far fronte alle sempre maggiori esigenze del Turismo: questo fenomeno è ormai inteso come elemento essenziale per il progresso economico, culturale, artistico della Nazione ed anche della nostra Provincia: devo infatti riconoscere che le Autorità civili, amministrative, politiche sono sempre pronte ad aiutare l'Ente che ho l'onore di presiedere; di ciò desidero porgere il ringraziamento al sig. Prefetto, al Sindaco di Padova, al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, al Presidente della Camera di Commercio.

La nostra Provincia ha la fortuna di avere nel suo ambito due Aziende di cura costituenti per certi punti di vista un tutto unico della massima importan-

za: Abano e Montegrotto (le Terme Euganee) i cui Presidenti tengono rapporti di stretta e cordiale collaborazione con l'E.P.T.; assieme ad essi ed ai Consiglieri nuovi eletti, l'Ente si accinge ad intraprendere il suo lavoro per un triennio con intenzione e volontà di dare nuovo impulso, nuovo incremento al Turismo, aiutato, in questo, grandemente dal fatto di poter contare sulla collaborazione di Consiglieri che svolgono singolarmente importanti attività nel settore economico e professionale, e che quindi portano una particolare competenza di grande utilità.

SVILUPPO DELL'ATTREZZATURA RICETTIVA

E' necessario che io riferisca al Signor Ministro qualche cosa del turismo padovano, cominciando a for-

nire alcuni dati dell'attrezzatura ricettiva e del movimento di forestieri: elementi strettamente legati l'uno all'altro.

La industria alberghiera in Provincia di Padova ha rafforzato le proprie attrezzature nel decorso anno 1959.

Se si riscontra con la situazione del 1958 si rileva un aumento di 17 esercizi pari al 6,82%, un aumento di 680 camere pari all'11,94%, di 951 letti pari all'11%; ancora più sensibile è l'aumento dei servizi igienico-sanitari nella misura di 453 pari al 47,04%.

Al 31 dicembre 1959 i letti disponibili erano 9.523 suddivisi in 266 esercizi; per cui risulta che per tale data la nostra Provincia trovandosi nelle prime posizioni sia nelle Tre Venezia che nel resto d'Italia.

L'attività edilizia nel campo alberghiero ha avuto nell'ultimo decennio un notevole incremento: numerosi nuovi stabilimenti sono sorti e quelli esistenti hanno modificato radicalmente le proprie attrezzature in modo da adeguarsi alle attuali esigenze della clientela italiana e straniera, ciò si è verificato, in modo particolare, nelle stazioni di cura di Abano e Montegrotto Terme.

Sono spiacente che la brevità del tempo e gli impegni di V.E. non lo consentano, ma avrei voluto che Ella visitasse queste stazioni di cura per constatare come sia veramente imponente il loro sviluppo ed il loro incessante incremento edilizio:

- in Abano Terme abbiamo oggi 75 stabilimenti con 3.660 camere, 5.402 letti e 748 tra bagni e docce;
- in Montegrotto Terme abbiamo n. 21 stabilimenti con 916 camere, 1.289 letti e 250 tra bagni e docce;
- In Padova abbiamo 63 esercizi con 1.136 camere, 1.774 letti e 299 tra bagni e docce; a ciò deve aggiungersi il rilevante numero di esercizi minori della Provincia che portano un aumento di 984 camere e di 924 letti.

Rispetto al 1949, in dieci anni, abbiamo avuto pertanto nella intera provincia un aumento di 112 esercizi, pari al 72,72% con un aumento di 3.134 camere pari al 96,81%, un aumento di 4.695 letti pari al 97,24%. Nelle medesime proporzioni è aumentato il numero dei servizi.

La caratteristica ricettiva della nostra provincia, può essere pertanto così sintetizzata: più di metà degli attuali esercizi sono di nuova costruzione, l'altra

metà è stata o sta per essere aggiornata secondo le necessità della vita moderna.

NUOVI ALBERGHI IN PADOVA

Il capoluogo della provincia nell'anno corrente vedrà la ultimazione di 3 grandi alberghi di prima e seconda categoria con 349 camere, 539 letti e 329 fra bagni e docce, per cui la Città di Padova potrà essere sempre più nelle condizioni di poter degnamente accogliere i turisti italiani e stranieri, uomini d'affari, di studio, che sempre in maggior numero vi affluiscono.

Tutto ciò è dovuto alla iniziativa dei singoli, che ha trovato un ambiente favorevole, non solo nella situazione economica della Provincia, ma anche nella comprensione e collaborazione delle Autorità, sempre sensibile a stimolare ed aiutare coloro che operano nel settore economico.

Caratteristica della nostra Provincia non è la esistenza di grandi complessi monopolistici, ma la esistenza di tante aziende individuali, e spesso familiari, per cui più diffuso è il benessere: e lo Stato, a sua volta, ha aiutato la iniziativa delle imprese private mediante la concessione di mutui alberghieri.

A tutt'oggi su n. 59 domande di finanziamento per complessive L. 3.376.720.940, 6 domande sono state accolte per un importo complessivo di L. 248 milioni. A tale proposito permetta Signor Ministro che io Le chieda un maggior aiuto perché Ella, pur nel breve tempo della Sua permanenza fra noi e per la conoscenza che Lei ha della nostra provincia, si sarà senz'altro resa conto che il denaro pubblico verrebbe qui da noi bene impiegato perché il Turismo, sia termale che religioso od artistico, ha delle fonti vive che assicurano un continuo e sicuro sviluppo del movimento dei forestieri.

Sarò lieto anche se Lei, Signor Ministro, vorrà, in una Sua prossima visita, visitare l'Istituto Alberghiero di Stato sorto in Abano Terme nel 1952 per opera del Ministero della Pubblica Istruzione, che pur attraverso difficoltà economiche iniziali, oggi ha raggiunto un grado di efficienza veramente considerevole: ivi affluiscono attualmente decine di giovani che dopo alcuni anni di pratica e di studio vengono rapidamente

assorbiti dai migliori alberghi non solo italiani ma anche stranieri.

IL MOVIMENTO TURISTICO IN PIENA ASCESA

Il movimento turistico si sviluppa con l'aumento dell'attrezzatura alberghiera, con il perfezionarsi della viabilità, con la incessante valorizzazione delle località climatiche e dei monumenti artistici.

Nell'anno 1958 abbiamo visto nella nostra Provincia stranieri n. 60.039 con 288.777 presenze, italiani n. 194.611 con 803.141 presenze, per un totale complessivo di n. 254.610 ospiti con n. 1.091.918 presenze.

Nell'anno 1959: stranieri n. 61.861 con 315.473 presenze; italiani n. 211.352 con 880.603 presenze, per un totale complessivo di n. 273.213 ospiti con 1.196.076 presenze.

Dall'esame comparativo dei dati di cui sopra si riscontra un aumento degli arrivi di 18.653 unità, pari al 7,28%, mentre l'aumento delle presenze è di ben 104.158 pari al 9,53%.

Negli esercizi alberghieri della città di Padova sono stati ospitati circa il 63% degli ospiti, con circa 300.000 giornate di presenza, di cui 58.311 sono state totalizzate da ospiti stranieri.

L'APPORTO ECONOMICO DEL TURISMO, VALUTATO IN OLTRE DIECI MILIARDI E 500 MILIONI

I dati qui sopra esposti si riferiscono solo agli ospiti che hanno soggiornato negli alberghi della provincia di Padova, mentre non si possono dare che dati molto relativi sugli ospiti degli esercizi extra-alberghieri e su quelli in transito per Padova, per motivi turistici e commerciali in occasione della Fiera Campionaria, ed in particolar modo per la visita della Basilica del Santo, ove, da dati rilevati dai reverendi Padri, i pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo ammontano a diversi milioni.

L'apporto economico derivante dal turismo è di 10 miliardi e 500 milioni circa; di conseguenza si tratta di un filone d'oro specialmente per le Stazioni termali euganee e per la città di Padova, filone che deve essere coltivato, mantenuto e potenziato.

LA ISTITUZIONE DEL SERVIZIO FLUVIALE TRA PADOVA E VENEZIA SULLA SCIA DEL FAMOSO «BURCHIELLO»

Ora, Signor Ministro, mi deve consentire di dirle qualche cosa di ciò che vorremmo fare nell'anno corrente tralasciando l'attività normale e parlando solo di ciò che rappresenta qualcosa di maggior rilievo: in collaborazione con l'E.P.T. di Venezia e specialmente per il pronto e generoso aiuto dell'Azienda comunale navigazione interna lagunare (ACNIL) di Venezia, abbiamo studiato l'attuazione di un itinerario fluviale che colleghi Padova e Venezia, a mezzo di battelli a motore, lungo la incantevole riviera del Brenta, per consentire così ai turisti la conoscenza e la visita delle celebri ville costruite nei secoli scorsi dal patriato veneto e padovano.

Questa iniziativa ha incontrato già grande interesse presso il pubblico; l'ACNIL ha provveduto ad impostare in cantiere un battello che sarà la edizione moderna del famoso «*Burchiello*» che Carlo Goldoni mirabilmente descrisse in un suo poemetto: a due secoli esatti di distanza e precisamente il 22 maggio prossimo noi offriremo al forestiero la possibilità di effettuare un viaggio dalla città dei Dogi alla città del Santo, che costituirà veramente una esperienza artistica unica: il «*Burchiello*» attrezzato nel modo più confortevole scorrerà silenzioso lungo il canale, mentre personale specializzato descriverà le ville più insigni e la vita del patriato veneto del '700.

Il servizio fluviale sarà collegato con i servizi di lusso della *Europabus Ciat* ed entrerà negli itinerari dei «*Nastri Azzurro e Rosa*» in transito per Padova con provenienza dai maggiori centri italiani.

Le partenze del «*Burchiello*» avverranno ad orari fissi con capolinea in Venezia al pontile di San Marco ed in Padova al Porto del Bassanello.

IL RESTAURO DEL CASTELLO DEGLI ALBERI A MONTAGNANA E LA CREAZIONE DI UN OSTELLO PER LA GIOVENTÙ

Vi è una seconda iniziativa che ci sta molto a cuore; nel 1960 ricorre il VI centenario della costruzione, da parte di Francesco il Vecchio da Carrara, del castello degli Alberi di Montagnana, la celebre città medioevale racchiusa nel perimetro di oltre 2 chilometri di mura merlate munite di 24 torri.

Noi abbiamo pensato, d'accordo con il Centro italiano studi sui Castelli, con il Comune e con la Pro Loco di Montagnana, di utilizzare il Castello degli Alberi per crearvi nel suo interno un caratteristico ostello per la gioventù.

Il progetto relativo è stato già preparato da un tecnico di valore, il prof. Forlati già sovrintendente ai Monumenti, ed è stato già approvato dall'Associazione italiana Alberghi per la gioventù per la parte funzionale, ed ora siamo in attesa della approvazione da parte del Demanio dello Stato.

Abbiamo esposto la nostra iniziativa al Capo divisione del Turismo Sociale del suo Ministero che ha già effettuato un sopralluogo ed ha espresso il suo compiacimento per la iniziativa che vede realizzare l'ostello in una posizione geografica equidistante da Padova, Vicenza, Verona, Ferrara ove era sentita la mancanza.

So quanto Lei sia sensibile per tutto ciò che si chiama turismo sociale ed è per questo che mi rivolgo a Lei perchè mi possa aiutare disponendo per un contributo sul fondo per il turismo sociale che serva al finanziamento dei lavori che potremo cominciare anche immediatamente.

Il ripristino del Castello degli Alberi e la sua utilizzazione sarà il primo avvio per la sistemazione della cinta murata di Montagnana che costituisce un complesso mirabile degno di essere conservato e valorizzato.

MANIFESTAZIONI E CONGRESSI

Abbiamo altre iniziative in cantiere: un collegamento in elicottero con Milano e con Venezia, convegni e congressi di studio e di cultura:

— in Este stiamo realizzando una Mostra della

ceramica antica e nel contempo desideriamo valorizzare i tesori custoditi nel Museo nazionale Atestino che raccoglie oggetti ed in particolare bronzetti della civiltà paleoveneta, di grande valore;

— la VIII Rassegna internazionale del film scientifico e didattico che già si è degnamente affermata;

— il Premio di poesia « Cittadella-E.P.T. » che tanto interesse suscita nel campo letterario.

Siamo inoltre in rapporti con la Fiera di Padova, con l'Università e con Enti ed Associazioni per aiutarli nelle numerose e varie manifestazioni in parte programmate ed in parte in studio di cui non parlo perchè il discorso ci porterebbe troppo lontano.

OTTIMI RAPPORTI CON LE AUTORITÀ

Desidero infine assicurare V.E. che noi abbiamo ottimi e cordiali rapporti con tutte le autorità, gli Enti e le Associazioni della provincia e ciò è di grande conforto ed aiuto nello svolgimento della nostra opera.

Il personale dell'Ente lavora con passione e con dedizione sotto la guida del suo nuovo direttore Francesco Zambon che ha portato a Padova la sua esperienza e la sua capacità al servizio per la realizzazione degli scopi che ci siamo prefissi. Alla sua persona devo rivolgere un elogio particolare.

Ai signori consiglieri costituenti il nuovo Consiglio va l'augurio e la certezza che mi daranno il prezioso apporto della loro competenza.

A lei, signor Ministro, un ultimo e cordiale saluto; un vivo ringraziamento per esser tra noi ed un augurio sincero che lei possa restare a lungo alla guida del Ministero del Turismo e dello Spettacolo».

La relazione del Presidente è stata vivamente applaudita.

IL DISCORSO DEL MINISTRO TUPINI

Il Ministro Tupini ha rivolto ai presenti le seguenti parole:

Egregi Signori,

devo anzitutto sentitamente ringraziare per la ca-

lorosa accoglienza e rivolgere un elogio speciale al Presidente dell'E.P.T. avv. Merlin per avere saputo realizzare, con la fervida collaborazione del direttore comm. Zambon, questa nuova, magnifica Sede testé



Il Ministro del Turismo e dello Spettacolo, senatore Umberto Tupini (al centro) mentre tiene il suo discorso alla presenza delle maggiori autorità padovane (foto Giordani)

inaugurata. La creazione poi dell'Ufficio Informazioni degli Enti del Turismo delle Tre Venezie è un'iniziativa di grande importanza, perché con la solidarietà dei vari Enti vi è modo di affrontare con maggiore efficacia il fenomeno del turismo e di conseguenza auguro che all'esperimento arrida il maggiore dei successi.

Apprendo con viva soddisfazione dalla interessante relazione dell'avv. Merlin, il continuo e costante sviluppo della ricettività alberghiera della città di Padova e dei centri termali di Abano e Montegrotto e a questo proposito esprimo il mio plauso per l'iniziativa privata padovana, che ha saputo creare notevoli complessi ricettivi.

Sono veramente spiacenti che le domande di mutuo per le provvidenze alberghiere a suo tempo presentate siano state accolte in numero molto limitato ma d'altro canto, se si pensa che in tutta Italia sono stati distribuiti quattro miliardi di contributi allo sviluppo

dell'attrezzatura alberghiera, si può rendersi facilmente conto che di più non si poteva fare. Ad ogni modo, se sarà possibile avere a disposizione ulteriori fondi, sarà mia cura esaminare le relative concessioni dei nuovi mutui alberghieri.

L'iniziativa di creare un collegamento fluviale tra Venezia e Padova, lungo il canale del Brenta, come al tempo del « burchiello » di goldoniana memoria, è tra le più felici, destinata com'è a rinsaldare i vincoli di amicizia tra le due nobili città di Venezia e di Padova offrendo nel contempo ai forestieri la possibilità di conoscere una delle zone più suggestive d'Italia per bellezze naturali e artistiche.

Così pure l'iniziativa di realizzare un Ostello per la gioventù nel Castello degli Alberi di Montagnana mi trova oltremodo consenziente, trattandosi di incoraggiare il turismo giovanile e salvaguardare dalla rovina un notevole complesso medioevale, e a tale pro-



Le maggiori Autorità di Padova e i membri del nuovo Consiglio dell'E.P.T. mentre ascoltano il discorso del Ministro Tupini
(foto Giordani)

posito assicuro che l'iniziativa sarà tenuta presente nella ripartizione dei fondi per il turismo sociale.

Lo sviluppo che la Scuola alberghiera di Abano Terme ha assunto in questi ultimi anni è pure un ottimo indice dell'importanza turistica della provincia di Padova e della conseguente necessità di avere a disposizione un personale qualificato e ben preparato per soddisfare le esigenze dei turisti.

Il Governo guarda con molta simpatia alla iniziativa privata, vedendo in essa valido strumento per l'accrescimento del reddito nazionale e per il conseguimento di un maggiore benessere economico per tutti quelli che direttamente o indirettamente operano nel campo turistico.

Le iniziative recentemente attuate o in corso di imminente realizzazione attestano con quanto fervore il Presidente, il Consiglio e il Direttore, coadiuvato da tutto il personale, abbiano lavorato con dedizione e passione in questi ultimi tempi. Al nuovo Consiglio dell'E.P.T. presieduto dall'avv. Merlin, che è stato

riconfermato per un altro triennio, che io ho l'onore di insediare, rivolgo il mio fervido saluto, unitamente a tutte le Autorità qui convenute, e il sincero augurio di conseguire nei prossimi anni i migliori successi nell'interesse della provincia di Padova e dell'intera Nazione ».

Il discorso del Ministro Tupini è stato accolto da una calda ovazione. Finita la cerimonia e lasciata la sede dell'E.P.T. il Ministro ha visitato la Filiale del Banco di Napoli, il complesso del « Supermarket » e i vari eleganti negozi della Galleria Europa, che nel loro insieme costituiscono un motivo di particolare richiamo per il forestiero.

Il Ministro ha completato la sua giornata padovana visitando la Basilica del Santo, il Prato della Valle e la Cappella degli Scrovegni, i tesori d'arte che rendono celebre Padova in tutto il mondo e quindi, ossequiato alla stazione ferroviaria dalle Autorità, è ripartito per Roma.

*



Venezia - Il « Burchiello » mentre naviga nel Bacino di San Marco, diretto a Fusina
(Cameraphoto)

COME NEL 1700 IL VIAGGIO INAUGURALE DEL "BURCHIELLO,,

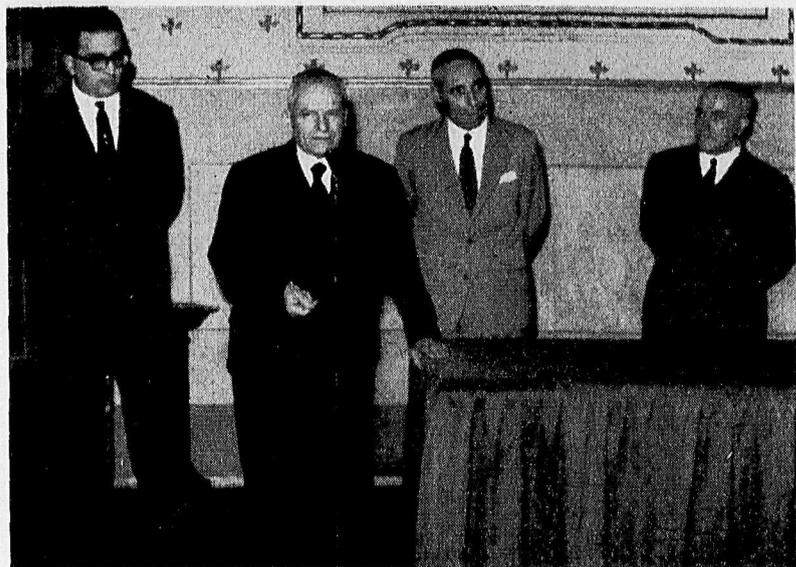
« Il burchiello può considerarsi una piccola casa galleggiante. C'è una sala con un gabinetto alle estremità e cabine a prua e a poppa; è un lungo quadrilatero, con l'imperiale, fiancheggiato da finestre con persiane » (cavalier Giacomo Casanova, Mémoires, capitolo I).

« Esso è illuminato da due parti e ornato di specchi, sculture, pitture, scaffali, panche e sedie

della maggiore comodità » (avvocato Carlo Goldoni, Memorie, tomo I, capitolo XII).

* * *

Chi ha visto per la prima volta dalla riva la nuova edizione del « burchiello », uscito di fresco dai Cantieri navali Papette di Venezia, non ha mancato



Il Sindaco di Padova con a fianco le massime Autorità di Padova e Venezia, mentre porge il benvenuto agli ospiti (foto Giordani)



Le Autorità padovane al pontile di Stra' si dirigono alla Villa Nazionale (foto Zambon)



L'Ing. Firpo, Direttore Generale della Motorizzazione Civile, e Signora, con l'Ispettore Compartimentale Ing. Alberti e il Presidente dell'E.P.T. Conte Andrea di Valmarana, al momento dell'imbarco a Venezia (foto Zambon)

di manifestare la propria perplessità per la sua forma inconsueta; quando, però, ha ricordato che si tratta non già di una « barca » ma di una « piccola casa galleggiante », si è reso conto delle esigenze alle quali la forma ha dovuto sottostare; quando poi — messo piede a bordo — ha preso visione dell'arredamento, sobriamente lussuoso e compiutamente confortevole, ha espresso, convinto, la propria ammirazione ed ha sentito di dovere pienamente condividere l'interpretazione che gli architetti Amadori e Cosmacini di Milano hanno dato — con sensibilità e raffinatezza — dell'antica imbarcazione fluviale e lagunare.

Comode poltrone, ampi divani, funzionali tavolini, razionale illuminazione con tubi fluorescenti, discrete zone di luce soffusa create da variopinti paralumi, pannelli decorativi ispirati a preziose stampe settecentesche, danno all'ambiente un tono di signorile, intima accoglienza, così che il passeggero pensa di trovarsi in un raccolto salotto anziché in un mezzo di trasporto.

Un impianto sonoro ad alta fedeltà, accuratamente dosato, diffonde musiche classiche e moderne, di prevalente ispirazione veneziana, contribuendo a creare un'atmosfera molto suggestiva.

Alle ore 10,30 di sabato 21 maggio, il « burchiello » si è staccato per la prima volta dal Molo di S. Marco, recando a bordo, fra le altre Autorità, l'ing. Federico Firpo, direttore generale dell'Ispettorato Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in Concessione, in rappresentanza del Ministro dei Trasporti, on. Ferrari Aggradi; il Commissario del Comune di Venezia e Commissario all'ACNIL, dott. Francesco Bilancia; il co. Andrea di Valmarana, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Venezia con il dott. Marcello Forsellini, direttore dell'Ente stesso; l'ing. Torquato Rossini, presidente del Magistrato alle Acque; l'ingegner Franco Montanarini, direttore dell'Ufficio del Genio Civile di Venezia; il col. Modica, comandante del Porto di Venezia; l'ing. Luigi Leopoldo Alberti, direttore dell'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione per il Veneto; l'ing. Raffaello Ferravante, capo dell'Ispettorato del R.I.Na. Gli ospiti illustri erano stati ricevuti a bordo dal Direttore, dai dirigenti dell'ACNIL e da una gentile hostess.

Al comando del capitano Mario Malusà, la bianca unità — attraverso la laguna fino a Fusina — ha risalito leggera il Brenta, insinuandosi fra le sponde, verdi di antichi alberi e di floride messi, ed ha offerto



Il Commissario Straordinario dell'A.C.N.I.L. Cav. Uff. Dr. Francesco Bilancia a cui si deve la realizzazione del « Burchiello »



In occasione del viaggio inaugurale a bordo è stato istituito un Ufficio postale volante

all'ammirazione dei convenuti la visione rasserenante delle settanta ville patrizie che si specchiano nell'acqua fra Fusina e Padova.

Dopo una sosta ad Oriago, destinata alla colazione, ed una visita della celebre Villa Pisani di Stra, alle 18,30 il « burchiello » ha toccato felicemente il porto fluviale del Bassanello, nella città del Santo, accolto dal Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, avv. Luigi Merlin, e dal Direttore dell'Ente stesso, comm. Francesco Zambon.

Nella Sala Rossini dello storico Caffè Pedrocchi le Autorità padovane — fra cui il Prefetto avv. Zacchi, il Presidente del Tribunale balì Gravina, il Prorettore dell'Università prof. Checchini, il Presidente dell'Ente Fiera on. Saggin — hanno accolto quelle veneziane e, nel corso del ricevimento seguito, il Sin-

daco di Padova, avv. Crescente, ed il Commissario del Comune di Venezia, dott. Bilancia, hanno esaltato i tradizionali vincoli di amicizia delle città consorelle.

Altrettanto felice è stato il viaggio di ritorno, effettuato domenica 22 maggio: alla partenza del « burchiello », il Direttore dell'ACNIL ha porto alle autorità padovane (a quelle che avevano partecipato al ricevimento al Pedrocchi si erano aggiunte il comm. Bisello, presidente della Camera di Commercio; l'ing. Vincenzo Pavani, direttore dell'Ufficio del Genio Civile; il dott. Protti, presidente dell'Unione Industriali; nonchè numerosi Consiglieri dell'Ente Provinciale del Turismo fra i quali ricordiamo il dott. Rotundo, il comm. Stimamiglio, il dott. Sgaravatti), imbarcatesi per rendere la visita a quelle veneziane, il benvenuto dell'Azienda sul nuovo battello.





Dopo una tranquilla navigazione, interrotta a Stra ed a Malcontenta, per la visita della Villa Pisani e della Villa Foscari, il « burchiello » è entrato nella Laguna ed ha attraccato al pontile di S. Marco.

Alla Taverna « La Fenice », il Prefetto dott. Giuseppe Migliore e le altre Autorità veneziane hanno festosamente accolto i graditi ospiti, offrendo loro una colazione d'onore.

Vi fu — lungo il viaggio — chi notò che il 1959

è stato per l'ACNIL l'anno della sua espansione in mare aperto fino a Jesolo, e che il 1960 si presenta come l'anno nel quale l'Azienda si volge all'entroterra, raggiungendo la città « del Santo » per antonomasia.

Certo è che l'ACNIL, nell'intento di concorrere con i fatti al potenziamento del turismo veneziano, continuerà con alacre volontà il cammino intrapreso, sostenuta da quanti avranno fede nelle sue iniziative.

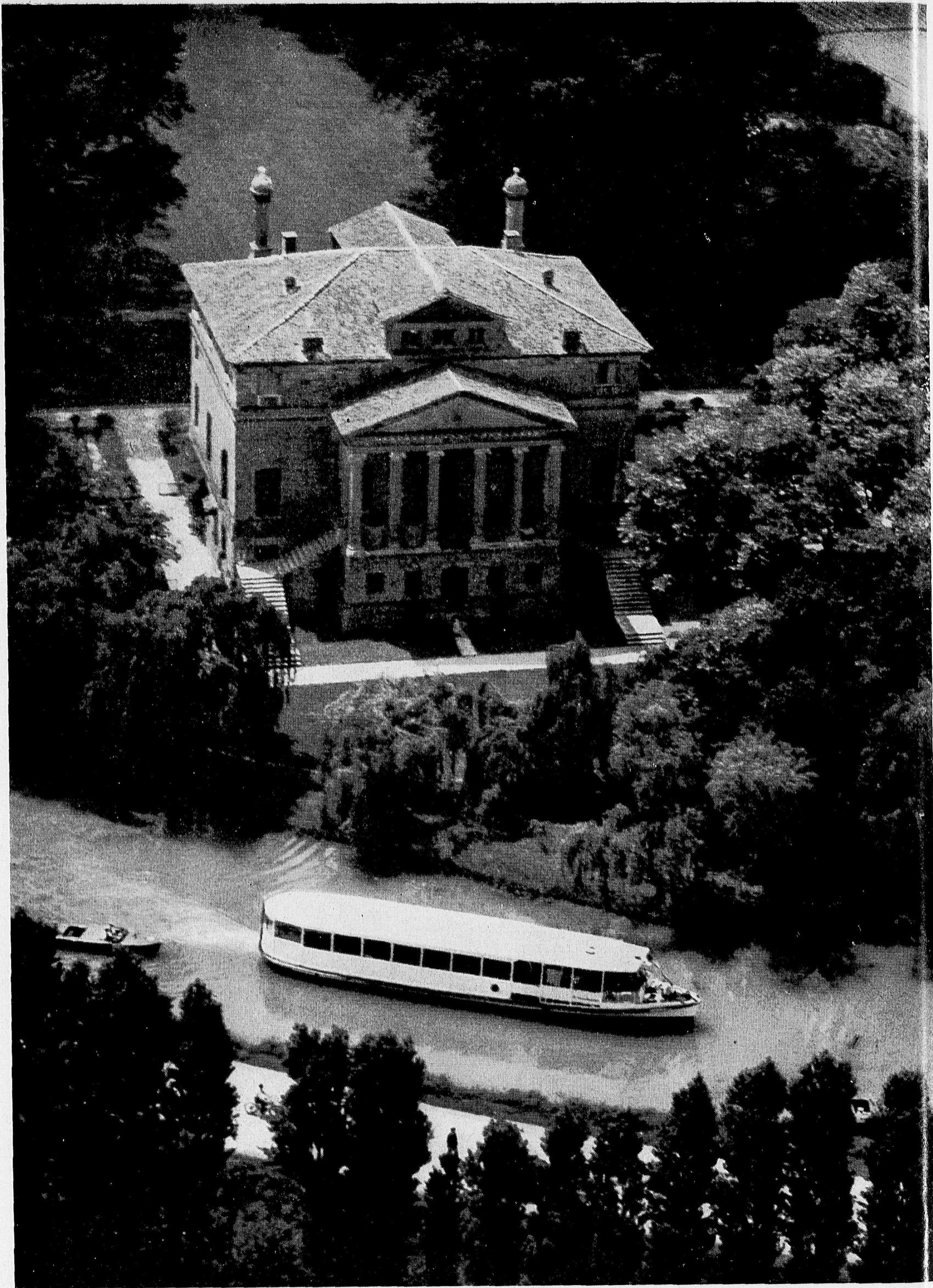
IL SESTANTE

Nelle due tavole precedenti:

1. - *Serena, lenta e placida navigazione lungo il Canale di Brenta* (Cameraphoto)
2. - *Le Autorità veneziane a bordo del « Burchiello » arredato su disegni degli architetti Amadori e Cosmacini* (Cameraphoto)
3. - *Il « Burchiello » dinanzi alla Villa Pisani, ora Nazionale, di Stra'* (foto Zambon)
4. - *Padova - L'arrivo delle Autorità veneziane al Porto del Bassanello* (Cameraphoto)

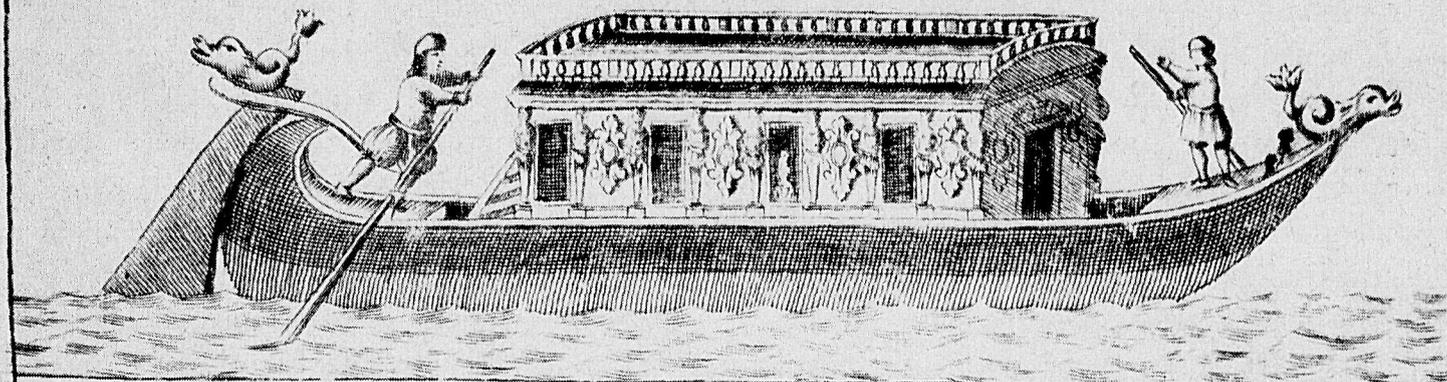


Le Autorità padovane nell'interno del « Burchiello » per ricambiare la visita delle Autorità di Venezia (foto Zambon)

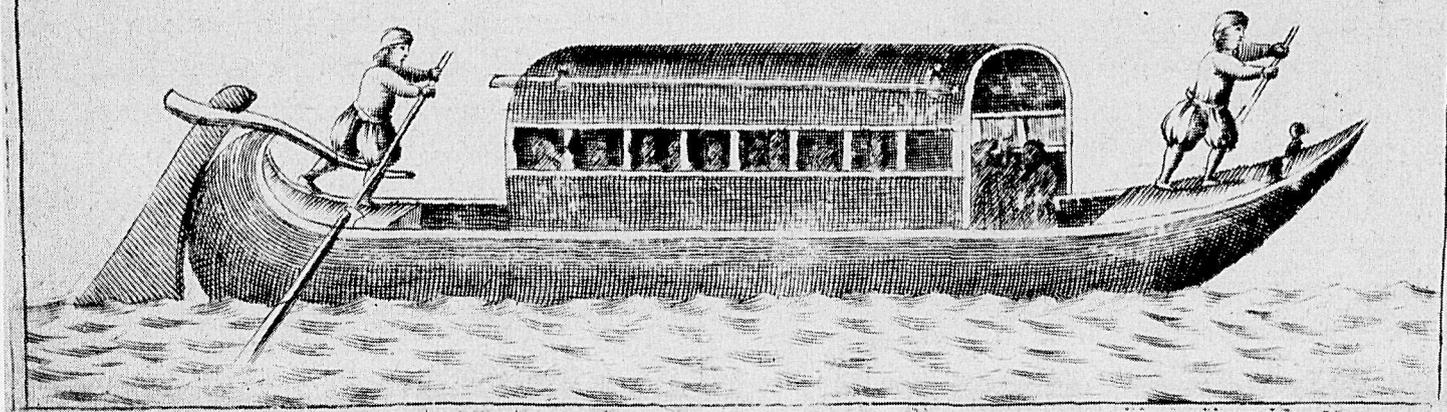


Il Burchiello alla « Malcontenta »

Burchiello, che viaggia sopra la Brenta.



Barca detta da Padova, o della Volta, che viaggia per La Brenta.



LA RIVIERA “RITROVATA,,

Fra poco, a proposito del « Burchiello », fioriranno gli elzeviri. Rivedremo immagini a noi note come le facciate di Villa Pisani, della Barbariga e della Malcontenta nei giornali a rotocalco. Le pagine in cui il Goldoni parla del Burchiello torneranno alla ribalta delle cronache e chissà quante volte dovremo rileggere le strofe celebri che descrivevano i passeggeri del naviglio come quella magnifica di « una mare con do pute »

« Le stava là che le pareva mute
Ma un zovane ghe fava de penin,
La mare (se le fie se divertiva)
Stava col muso in sen, e la dormiva ».

Si rispolvereranno le vecchie storie della villeggiatura veneziana, coi nomi dei patrizi e quelli degli ospiti forestieri, gli eventi drammatici ed i pettegolezzi di cui le belle ville della Riviera furono cornice. Si parlerà anche di queste, e della loro decadenza, e dei poeti che esse hanno ispirato. Mancherà difficilmente un accenno a D'Annunzio ed al « Fuoco » ed alle pagine memorabili che in quel libro descrivono il labirinto di Stra.

Per quel che mi riguarda vorrei lasciare gli altri discorrere sui poeti e sui pittori della Riviera e limitarmi a rievocare le impressioni avute in una recente mattina di aprile quando ho potuto, per gentilissima

concessione, mettere piede sul vaporetto che, lungo il cammino dell'antico burchiello, faceva un tragitto di prova, da Padova a Venezia.

Devo confessare che ero lievemente scettico sull'iniziativa. Non che non ne condividessi l'importanza dal punto di vista turistico e la nobiltà degli intenti culturali, ma temevo che l'abbandono in cui si trovano spesso le rive, il traffico pesante sulle strade vicine, l'invasione delle mediocri architetture moderne e la distruzione di molte di quelle antiche avessero troppo modificato la bellezza del percorso. Ebbene, ho dovuto riconoscere senza alcuna riserva che nonostante tutte le alterazioni del vecchio paesaggio ancor oggi il percorso della riviera su di un natante ha un suo fascino unico e grandissimo.

Arrivo ad ammettere persino che è possibile recuperare in questa maniera una buona parte dell'atmosfera antica. E' innanzi tutto la velocità del natante che ci riporta indietro nel tempo. Il vaporetto è costretto a coprire in alcune ore una distanza per la quale in auto basta qualche decina di minuti. Si fa così la prima fondamentale scoperta: che il ritmo dell'architettura della Riviera è un ritmo lento, che con i normali mezzi di trasporto non possiamo più apprezzare. Chi transiterà sul rinnovato burchiello vedrà lentamente aprirsi davanti lo scenario delle ville con una varietà di prospettive che prima nemmeno immaginava, con una maestosità ed una cordialità insieme che le faranno apparire completamente nuove.

Ma poiché m'avvedo che sto per scivolare per altra via nel tema delle architetture e della storia che ho già detto preferisco lasciare ad altri, vorrei qui enunciare un paradosso: il percorso col nuovo burchiello sarebbe bellissimo anche senza le ville. Bisogna riflettere che questo è l'unico canale in Italia aperto alla navigazione turistica, e che esso scorre tra rive che sono ancora tra le più gentili e le più artisticamente suggestive d'Europa. Pensate di fare una crociera, ma non una crociera in un mare sempre uguale, ma in un paesaggio infinitamente più vario e ricco d'imprevisti. Ogni pochi metri, si può dire, lo scenario muta: è una crociera nella campagna, tra l'erba profumata, tra i fiori, tra il canto degli uccelli, vorremmo aggiungere, dei grandi parchi che sorgono vicino le rive. Poco importa che le periferie del Dolo e

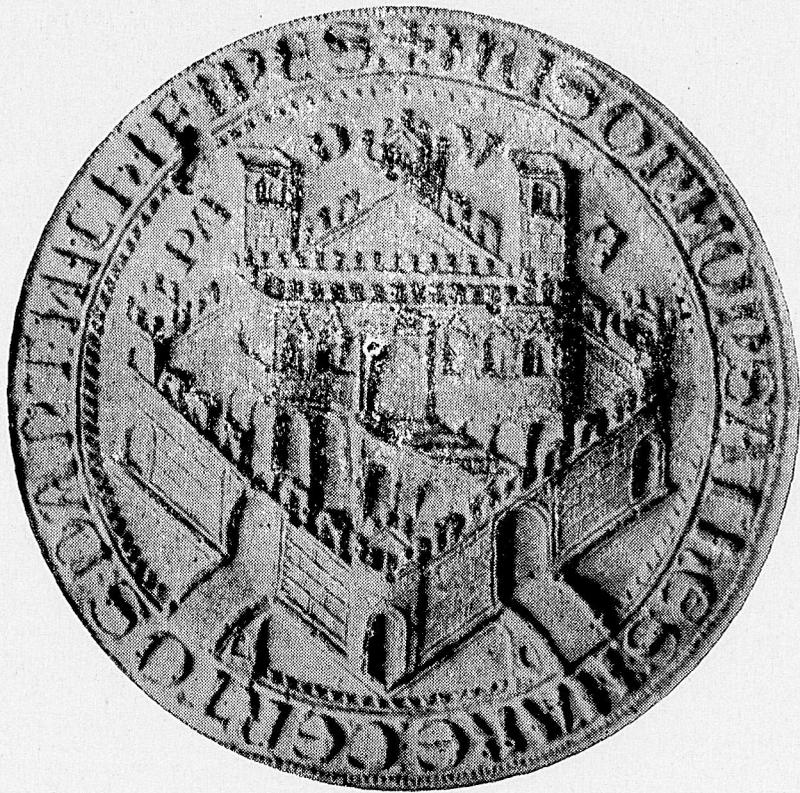
di Mira siano squallide, che altrove la pubblicità abbia invaso qualche volta anche i vecchi edifici. Si può dimenticare. Persino certi tratti che si sarebbe temuto monotoni perché privi di quinte architettoniche, come fra Fiesso e Paluello, rivelano un fascino incomparabile che è dato dalla vegetazione della campagna che ci viene incontro, che ci sfiora, che ci invita, con i viottoli, con le aie e i porticati delle case coloniche, con i filari di viti, con i prati punteggiati di margherite.

Nelle ore della mattina, quando ho fatto questo percorso, poca gente popolava le rive del canale ed il vaporetto avanzava con la sua andatura serena come diretto ad un mitico giardino incantato. Il pilota, pensavo, qui non ha preoccupazioni di rotta: solo evitare qualche vecchia barca semiallagata, ormeggiata ad approdi dimenticati, e soprattutto rallentare quando si incrociano fiduciose flottiglie di anatre e quando si passa davanti agli approdi delle lavandaie. L'onda che il vaporetto forma a poppa potrebbe mettere a repentaglio l'incolumità di un intero bucato. Ma il pilota in questi casi rallenta sempre ed il vaporetto passa tra i sorrisi anche delle lavandaie e naturalmente di tutti i bimbi che si precipitano ogni tanto dai posti più impensati per vederlo e per adittarlo ai più piccini, quelli che non sono mai stati a Venezia.

In una simile atmosfera che la crociera duri qualche ora o meglio più di mezza giornata, diviene una sua qualità positiva. Non c'è pericolo che la lunghezza diventi un pretesto alla noia. Potrei dire che nessun altro percorso oggi può offrire un così rigenerante riposo ed insieme una così sottile emozione poetica e culturale. Si pensi come, alla fine del canale, può presentarsi Venezia: per molti sarà forse il primo vero incontro con questa città, anche se l'avranno visitata più volte, perché Venezia ha senso solo se raggiunta per via acqua, perché la sua bellezza trova la sua naturale fioritura solo per chi ha negli occhi il paesaggio della campagna e della laguna, e non abbia attraversato la fragorosa confusione urbanistica ed industriale di Marghera.

Ecco una pagina che rivela un meraviglioso passato meglio di cento libri di storia: lo sfogiarla è alla portata di tutti.

CAMILLO SEMENZATO



Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (60 605)
Finito di stampare il 20 luglio 1960

220255

MUSEO CIVICO DI PADOVA

CREAZIONI ANTILOPE ZUCCHERATO

Via Boccalerie, 11 - II - Telef. 22.017 - PADOVA

dal fabbricante
al consumatore

I NOSTRI PREZZI:

GIACCA DONNA L. 33.000	PALETOT L. 52.000
SETTE OTTAVI L. 46.000	GIACCA UOMO L. 39.000

LE NOSTRE CREAZIONI SONO CONFEZIONATE CON PELLI ORIGINALI INGLESI

Ecco le nostre garanzie:

Henry Beakbane Ltd.

Treforest Ghrome Leather Works Ltd.

George Dutton & Sons (Northwick) Ltd.

I nostri modelli sono foderati in

“BEMBERG,, al 100 per 100

IMPUNTURE IN SETA PURA = CUCITURE IN COTONE 100 %
GIUNTURE INCOLLATE E MARTELLATE A MANO



ANTICHITÀ

Edgardo Ragazzi

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 60 MILIARDI

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

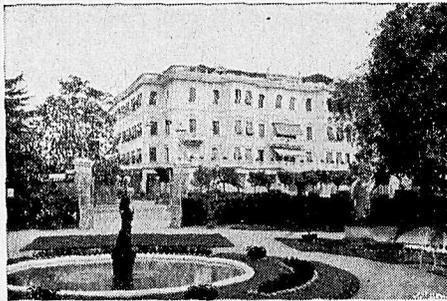
Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besonders Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



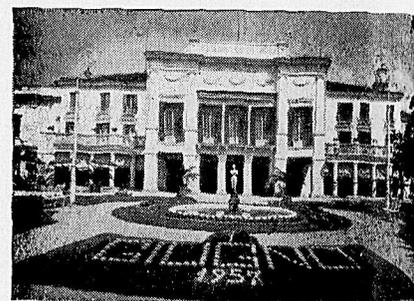
**PALACE HOTEL
MEGGIORATO**

Piscina termale
Grande Parco Giardino
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



**GRAND HOTEL
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe
Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



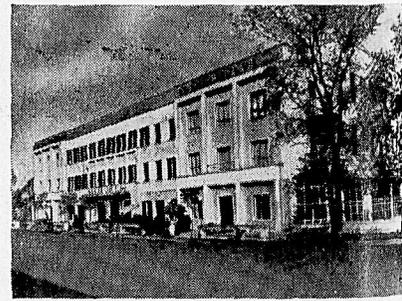
Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno
La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert
Tel. 90.107 - 90.147

TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139



TERME HOTEL VENEZIA

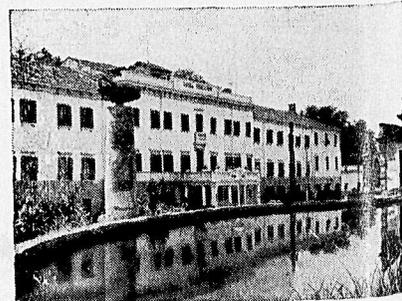
In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c. o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c. oder privatem Bad
Tel. 90.129



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo
Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort parco secolare
90 Betten - jeder Komfort Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.



Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Beistand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.



La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.



SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Malteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Malteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 60.159

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per i suoi impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio* di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par sa *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerins venant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via Francesco).

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

CATTEDRALE e BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100. Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50 %. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione

